



Madre Michel

messaggio d'amore





SOMMARIO



Nell'adempimento di quanto prescritto dal D.lgs 196 - 2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le generalità degli abbonati sono inserite nell'archivio di questa redazione PSDP dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Gli abbonati potranno richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderassero ricevere più la nostra rivista.

La redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche.

EDITORIALE

VIVERE LE BEATITUDINI P 3

MESSAGGIO DELLA MADRE GENERALE

PER ESSERE "BEATI", FARSI POVERI P 5

I TRATTI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ: Il significato delle Beatitudini nell'esperienza religiosa di madre Teresa Michel

BEATI I POVERI IN SPIRITO, PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI P 7

BEATI GLI AFFLITTI, PERCHÉ SARANNO CONSOLATI P 9

SPECIALE

UN'AMICIZIA SANTA
Madre Michel e Teresa Fardella De Blasi (seconda parte) P 11

PER UNA PASTORALE VOCAZIONALE

L'ESEMPLARITÀ DI SAN GIOVANNI BOSCO P 14

ICONOGRAFIA DELLA B^A T. GRILLO MICHEL

MADRE MICHEL AD ALLUVIONI CAMBIÒ P 17

CRONACA

DALL'ITALIA

• A Torino e a Napoli - Due convegni importanti P 18

• Una nuova missione in Angola P 20

• La questua delle suore della Michel P 21

• Non smettere di sognare - Saggio Istituto Alessandria P 22

• La nave delle migrazioni - Saggio Villa del Bosco P 22

• Vacanze insieme: P 23

- Mare, spiaggia... tanta voglia di stare insieme... P 23

- La nostra vacanza a Diano Marina P 23

• Grazie, bersaglieri! P 24

• Gioco-Movimento P 24

DALLA POLONIA

• Pellegrinaggio nei luoghi del b. Michał Sopoćko P 25

• Piccola testimonianza P 25

DAL BRASILE

• Comoção e cuidado no cântico do Magnificat P 25

• Santa Casa de Misericórdia de Mar de Espanha P 26

- Alguns dados históricos P 26

- A celebração dos 100 anos P 27

• Casa da Criança "Pão De Santo Antônio" em Brasília P 27

• "Reencontro com Jesus e conosco mesmas" P 27

• A festa dos avós P 28

• O centenário de nascimento de irmã Paulina Rocha P 28

DALL'ARGENTINA

• Nuestra familia se vistió de fiesta P 29

• Con san Antonio P 29

NELLA LUCE DEL SIGNORE

P 30

PER GRAZIA RICEVUTA

P 31

SOTTO LA PROTEZIONE DELLA BEATA TERESA MICHEL

P 32

ASPETTANDO LA CANONIZZAZIONE DELLA BEATA TERESA GRILLO MICHEL

P 33

I FIORETTI DI MADRE MICHEL

P 34

I NOSTRI BENEFATTORI

P 35

L'ANGOLO DEL BUONUMORE

P 35



La Vergine fedele

*Maria riassume in sé la risposta umana
colma di fedeltà per l' Amore divino:*

«Ecco la serva del Signore:

avvenga per me quello che tu hai detto».

Ecco dunque la creatura più fedele a Dio, la Virgo fidelis,

perché solo per la sua totale dedicazione

la fedeltà di Dio verso il suo popolo

ha potuto prendere carne visibile.

In Gesù, infatti, si compie definitivamente

il disegno del Padre:

«Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo»,

in una reciproca e ormai indissolubile appartenenza.

Quando invociamo la Vergine fedele

ne cantiamo la lode, la grandezza

e ne contempliamo lo splendore,

perché in lei si è già compiuto in pienezza

ciò che il Padre vuol continuare a compiere in noi:

Vergine fedele, prega per noi!

(Cfr mons. Roberto Busti)

DIRETTORE RESPONSABILE
Suor Maria Tamburrano PSDP
Autorizzazione min. n. 166/97

COLLABORATORI
+ Vincenzo Bertolone
Marco Impagliazzo
Claudio Jovine
Danilo Poggio
Pietro Tamburrano
Erika Morelli

Rita Meardi
Magdalena Truchel
Zaine Baptista Pinto
Maria Florencia Barraza
Piccole Suore Della Divina Provvidenza

RESPONSABILI DELLA TRADUZIONE
SPAGNOLO: La redazione
PORTOGHESE: Suor Cássia
de Oliveira PSDP

FOTO
Archivio della Congregazione PSDP

PERIODICO DELLE ISTITUZIONI
ITALIANE ED ESTERE
DELLE PICCOLE SUORE
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
Via della Divina Provvidenza, 41
00166 ROMA
TEL. 06 - 66415586/49

E-MAIL E SITO INTERNET
divinaprovidenza@psdp.191.it
www.piccolesuoredelladivinaprovidenza.it

ANNO 1977, NS N. 32 DICEMBRE 2012
CAMPAGNA ABBONAMENTI EURO 10,00

STAMPA
TIPOGRAFIA VATICANA



Vivere le beatitudini



EDITORIALE

EDITORIAL

Viver as bem aventuranças

As bem aventuranças são o compêndio da vida cristã, expressos em termos positivos e entusiasmados. Por isto o Catecismo da Igreja Católica, no nº 1719 cita: “As bem aventuranças revelam a meta da existência humana, o fim último na qual tendem as ações humanas: Deus nos chama à sua bem aventurança. Tal vocação é dirigida a cada um pessoalmente, mas também a toda a Igreja, novo povo daqueles que acolheram a Promessa e vivem com a fé nela”.

Em tal ótica, a nossa revista, na secção de espiritualidade, depois de ter tratado sobre as diversas virtudes praticadas pela beata Teresa Grillo Michel, propõe a reflexão sobre o tema que diz respeito às “Bem aventuranças” ligado à sua experiência religiosa. Iniciamos com as primeiras duas afirmações de Jesus: “Felizes os pobres de espírito, porque deles é o Reino do céu”, desenvolvido por Sua Excelência mons. Vincenzo Bertolone e “Felizes os aflitos, porque serão consolados”, aprofundado pelo prof. Marco Impagliazzo.

O convite a “ser testemunhas da transfigurante presença de Deus, testemunhas que vivem na fidelidade e alegria, as bem aventuranças do Reino” (Cfr “A porta da fé” de Bento XVI), vem reiterado pela madre geral, na sua habitual mensagem.

A secção “Especial” propõe a reflexão/estudo de mons. Claudio Iovine, nosso capelão de Roma, sobre as amizades espirituais de Madre Michel, em particular com a serva de Deus, Teresa Fardella De Blasi. Tais reflexões fazem referência à luz da iluminadora experiência de S. Francisco de Sales, Bispo de Genebra e Doutor da Igreja que a escreve no seu magnífico manual para a vida: “Philothea”. Nas “Florzinhas”, narrando alguns episódios da sua vida, evidenciamos a fé simples e operosa de Madre Michel; a sua disposição interior que torna humaníssima e atraente a sua figura e, ao mesmo tempo, nos convida a realizar o ca-

Le beatitudini sono il compendio della vita cristiana, espresso in termini positivi ed entusiasmanti. Per questo il Catechismo della Chiesa Cattolica al nº 1719 recita: “Le beatitudini svelano la mèta dell’esistenza umana, il fine ultimo cui tendono le azioni umane: Dio ci chiama alla sua beatitudine. Tale vocazione è rivolta a ciascuno personalmente, ma anche all’insieme della Chiesa, popolo nuovo di coloro che hanno accolto la Promessa e vivono nella fede di essa”.

In tale ottica la nostra rivista, nella rubrica di spiritualità, dopo aver trattato le diverse virtù praticate dalla beata Teresa Grillo Michel, propone ora la riflessione sul tema che riguarda le “Beatitudini” in connessione con la sua esperienza religiosa. Iniziamo con le prime due enunciazioni di Gesù: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli”, sviluppato da Sua Eccellenza mons. Vincenzo Bertolone e “Beati gli afflitti, perché saranno consolati”, approfondito dal prof. Marco Impagliazzo.

L’invito a “essere testimoni della transfigurante presenza di Dio, testimoni che vivono in fedeltà e gioia le beatitudini del Regno” (Cfr “La porta della fede” di Benedetto XVI), viene, dopo, ribadito dalla madre generale, nel suo abituale messaggio.

La rubrica “Speciale” ripropone la riflessione-studio di mons. Claudio Iovine, nostro cappellano di Roma, sulle amicizie spirituali di madre Michel, in particolare con la serva di Dio Teresa Fardella De Blasi. Tali riflessioni fanno riferimento alla luce dell’illuminante esperienza di san Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra e Dottore della Chiesa, che ne scrive nel suo magnifico manuale per la vita devota: “Filotea”.

Nei “Fioretti”, narrando alcuni episodi della sua vita, evidenziamo la fede semplice e operosa di madre Michel, la sua disposizione interiore che rende umanissima e attraente la sua figura e, nello stesso tempo, invita anche noi a realizzare il cammino verso la santità, seguendo le sue orme.

Come al solito, alla sua protezione affidiamo i bambini e invochiamo l’intercessione della Beata perché la semplicità e la serenità di questa fase della loro vita li possa accompagnare sempre. Diamo quindi conto di alcune grazie da lei ottenute da Dio e sollecitiamo tutti a intensificare la preghiera perché, per la sua intercessione possiamo ottenere dal Datore di ogni dono un miracolo, in modo che la Chiesa possa annoverarla, quanto prima, tra i santi. La rubrica dell’iconografia continua la narrazione della vita di madre Michel attraverso le immagini, presenti in diversi luoghi e chiese particolari e che mostrano la diffusione del culto e della devozione verso di lei.

Nella rubrica “Per una pastorale vocazionale” proponiamo l’esemplarità di san Giovanni Bosco, sia nella pratica delle virtù, che nell’attuazione della sua funzione sacerdotale a servizio delle anime. In particolare, come pastore amico e consigliere dei giovani, egli desiderava che essi potessero realizzare un adeguato discernimento per le proprie scelte e ne facilitava l’attuazione suggerendo loro di essere “...illuminati sulla realtà presente; generosi nelle decisioni; dinamici nelle iniziative; aperti ai bisogni della città, della Chiesa, della missione, del mondo”.

Della vita e missione del nostro Istituto parlano i diversi articoli di cronaca pervenuti dalle varie comunità sparse nel mondo. Diamo notizia anche delle consorelle e persone a noi care che ci hanno lasciato e per le quali siamo invitati a offrire preghiere di suffragio.

È doveroso, infine, esprimere ai nostri benefattori e collaboratori un sentito ringraziamento per il sostegno spirituale e umano che offrono a noi e alle nostre opere. Per terminare, regaliamo a tutti una pausa di relax, raccontando alcune divertenti barzellette.

LA REDAZIONE



Beato Angelico, *Beatitudini*

minho rumo à santidade, seguindo as suas pegadas.

Como de costume à sua proteção confiamos as crianças e invocamos a intercessão da Beata, a fim de que a simplicidade e a serenidade desta fase da vida delas, possa acompanhá-las sempre. Relatamos algumas graças obtidas a Deus por ela e solicitamos a todos a intensificar a oração para que, por sua intercessão, possamos obter do Doador de todos os dons, um milagre de modo que a Igreja possa contar com ela, o quanto antes, entre os santos. A secção da iconografia continua a narração da vida de Madre Michel através das imagens, presentes nos diversos lugares e igrejas particulares e que mostram a difusão do seu culto e da sua devoção. Na secção "Por uma pastoral vocacional", propomos o exemplo de São João Bosco, seja na prática das virtudes, que na atuação da sua missão sacerdotal a serviço das almas. Particularmente, como pastor amigo e conselheiro dos jovens, ele desejava que eles pudessem realizar um adecuado discernimento nas próprias escolhas e incitando a sua atuação, sugerindo-lhes de ser "...iluminados sobre a realidade presente; generosos nas decisões; dinámicos nas iniciativas; abertos às necessidades da cidade, da Igreja, da missão, do mundo".

Da vida e missão do nosso Instituto falam os vários artigos da crónica, recibidos das várias comunidades espalhadas pelo mundo. Damos a noticia também das nossas coirmãs e pessoas queridas que nos deixaram e pelas quais somos convidados a oferecer orações de sufrágio. É dever, enfim, de exprimir aos nossos benfeitores e colaboradores um sincero agradecimento pelo apoio espiritual e humano que nos oferecem e às nossas obras. Para terminar, presentamos-lhes com uma pausa para relax, contando algumas divertidas piadas.

◀ A REDAÇÃO

EDITORIAL

Vivir las bienaventuranzas

Las bienaventuranzas son el compendio de la vida cristiana, expresado en términos positivos y entusiasmantes. Por eso el Catecismo de la Iglesia Católica en el número 1719 dice así: "Las bienaventuranzas descubren la meta de la existencia humana, el fin último de los actos humanos: Dios nos llama a su propia bienaventuranza. Esta vocación se dirige a cada uno personalmente, pero también al conjunto de la Iglesia, pueblo nuevo de los que han acogido la promesa y viven de ella en la fe".

En esta óptica nuestra revista, en la sección de espiritualidad, después de haber tratado las diversas virtudes practicadas por la beata Teresa Grillo Michel, propone ahora la reflexión sobre el tema que se refiere a las "Bienaventuranzas" en conexión con su experiencia religiosa. Comenzamos con las dos primeras enunciaciones de Jesús: "Bienaventurados los pobres de espíritu, porque de ellos es el reino de los cielos", desarrollada por Su Excelencia Mons. Vincenzo Bertolone, y "Bienaventurados los que sufren, porque serán consolados", profundizada por el profesor Marco Impagliazzo.

La invitación "a ser testigos de la transfiguradora presencia de Dios, testigos que viven en fidelidad y alegría las bienaventuranzas del Reino" (cfr. "La puerta de la fe" de Benedicto XVI), la reafirma, después, la madre general, en su mensaje habitual.

La sección "Especial" propone de nuevo la reflexión-estudio de mons. Claudio Iovine, nuestro capellán de Roma, sobre las amistades espirituales de Madre Michel, en particular con la sierva de Dios Teresa Fardella De Blasi. Di-

chas reflexiones hacen referencia a la luz de la experiencia iluminadora de San Francisco de Sales, obispo de Ginebra y doctor de la Iglesia, de la que escribe en su magnífico manual para la vida devota: "Filotea".

En las "Florecillas", al narrar algunos episodios de su vida, percibimos la fe sencilla y activa de Madre Michel, su disposición interior que hace muy humana y atractiva su figura y, al mismo tiempo, nos invita a recorrer también nosotros el camino de la santidad, siguiendo sus huellas.

Como siempre, encomendamos a su protección a los niños e invocamos la intercesión de la Beata para que la sencillez y la serenidad de esta fase de sus vidas les acompañe siempre. Damos, luego, información de algunas gracias obtenidas de Dios por su intercesión y solicitamos a todos intensificar la oración a fin de que, por su intercesión podamos alcanzar del Dador de todo don un milagro, de modo que la Iglesia pueda contarla entre sus santos cuanto antes. La sección de la iconografía continúa la narración de la vida de Madre Michel a través de las imágenes, presentes en diversos lugares e iglesias particulares y que muestran la difusión del culto y de la devoción hacia ella.

En la sección "Para una pastoral vocacional" proponemos la ejemplaridad de san Juan Bosco, tanto en la práctica de las virtudes, como en la actuación de su función sacerdotal al servicio de las almas. En particular, como pastor amigo y consejero de los jóvenes, él deseaba que ellos pudieran realizar un adecuado discernimiento para las propias opciones y les facilitaba la actuación sugiriéndoles ser "iluminados en la realidad presente; generosos en las decisiones; dinámicos en las iniciativas; abiertos a las necesidades de la ciudad, de la Iglesia, de la misión, del mundo".

De la vida y misión de nuestro Instituto hablan los diversos artículos de crónica que nos llegan de las diversas comunidades esparcidas por el mundo.

También informamos sobre las hermanas y personas queridas que nos han dejado y por las cuales estamos invitados a ofrecer oraciones en sufrágio.

Expresamos a nuestros benefactores y colaboradores un profundo agradecimiento por el apoyo espiritual y humano que nos ofrecen a nosotros y a nuestras obras. Para terminar, les regalamos un poco de relax contando algunos chistes divertidos.

◀ LA REDACCIÓN



Per essere “beati”, farsi poveri

Il Papa Benedetto XVI, nella recente lettera con cui indice l'anno della fede, invita tutti a essere testimoni della trasfigurante presenza di Dio, testimoni che vivono in fedeltà e gioia le beatitudini del Regno. Egli offre a tutti i fedeli un'opportunità importante per sviluppare la fede che va considerata la piattaforma per vivere il senso profondo delle otto fondamentali enunciazioni di Gesù, riportate da Matteo. La prima beatitudine riguarda la povertà di spirito. Un cuore povero va all'essenziale della realtà, senza attaccarsi alle cose passeggere e precarie e a ciò che non è fondamentale, per aderire a Dio con tutto il proprio essere. Il povero non spreca forze ed energie, né tanto meno amore per cose di poca rilevanza. Non per questo è meno forte e capace di offrire agli altri qualcosa di cui lui solo conosce il segreto.

Penso agli Atti degli Apostoli: *“Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina». E, preso per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio”*.

È un invito anche per noi a ripetere questo miracolo. Anche il nostro cuore deve sentire la necessità di svuotarsi di se stesso per diventare accogliente, capace di donare l'amore che riceve da Dio. In tale prospettiva l'uomo deve spogliarsi di tutti gli orpelli che appesantiscono la sua vita e lasciarsi afferrare dalla povertà di Cristo. Come Cristo egli assume un cuore umile, che non fa fatica ad accettare la propria povertà e anche la propria incapacità a fare il bene, a progredire nella virtù.

Non dobbiamo vergognarci della nostra povertà... diceva Charles de Foucauld: il Signore stabilisce un prezzo molto accessibile per la nostra salvezza, non vergognarsi di quelle cose di cui lui non si vergognò: la compagnia di poveri, di peccatori; non vergognarsi del suo insegnamento, delle verità della sua religione; non arrossire della sua sposa, la santa Chiesa; non arrossire se si vivono i suoi comandamenti e i suoi consigli che sono in netta contrapposizione con le idee e le aspirazioni del mondo. Si tratta di cambiare la mentalità mondana basata sulla logica dell'avere e dell'egoismo e acquistare la visione del vangelo fondata sulla logica della kenosi e della gratuità. Il vero povero di spirito si lascia impoverire, lottando contro i propri occulti desideri di potere, non creando per sé piccoli o grandi monopoli

MESSAGGIO DELLA MADRE GENERALE



personali dove nessuno può interferire, ma cercando sempre di mettere al primo posto il bene dei fratelli.

Non è un cammino facile quello che dobbiamo intraprendere nella vita di ogni giorno, ma non è impossibile. Sant'Agostino, in fondo, ci dice che se altri ci sono riusciti possiamo farcela anche noi. Impariamo dai santi. Apprendiamo dalla beata Teresa Grillo Michel che, nel suo farsi prossimo, ha dato gratuitamente tempo e cose, ha dato se stessa, ha amato sempre senza condizioni, perché sapeva con certezza che chiunque dona agli altri si arricchisce di quei doni autentici cui il suo cuore intimamente e profondamente anela.

◀ SUOR NATALINA ROGNONI, PSDP

MENSAGEM DA MADRE GERAL

Para ser “bem aventurados”, façam-se pobres

O Papa Bento XVI, na recente carta na qual inicia o ano da fé, convida a todos a ser testemunhas da transfigurante presença de Deus, testemunhas que vivem, na fidelidade e alegria, as bem aventuranças do Reino. Ele oferece a todos os fiéis, uma oportunidade importante para desenvolver a fé que é considerada a plataforma para viver o sentido profundo das oito fundamentais enunciações de Jesus, relatadas por Mateus.

A primeira bem aventurança diz respeito à pobreza de espírito. Um coração pobre vai ao essencial da realidade, sem prender-se às coisas passageiras e precárias e àquilo que não é fundamental, para aderir-se a Deus com todo o ser. O pobre não desperdiça forças nem energias e muito menos amor, por coisas de pouca relevância. Nem por isto é menos forte ou incapaz de oferecer, aos outros, algo do qual somente ele conhece o segredo.

Penso nos Atos dos Apóstolos: *“Um dia Pedro e João subiram ao templo para a oração em torno das três da tarde. Ali, geralmente, era levado um homem, aleijado desde o nascimento e o colocavam diariamente perto da porta do templo chamada “Bella” para pedir esmola àqueles que entravam no templo. Este, vendo Pedro e João que entravam no templo, pediu-lhes esmola. Então, Pedro fixou-lhe o olhar e, juntamente com João, disse-lhe: «Olhai para nós». ele elevou os olhos para eles, esperando receber alguma coisa. Mas Pedro lhe disse: «Não possuo nem prata e nem ouro, mas aquilo que tenho eu lhe dou: em nome de Jesus Cristo, o Nazareno, caminha». E, tomando-o pela mão direita, o levantou. Imediatamente os seus pés e tornozelos se rinvigoraram e, colocando-se em pé, caminhava; e entrou com eles no templo caminhando, saltando e louvando a Deus”*. É um convite também a nós para repetir este milagre. Até

mesmo o nosso coração deve sentir a necessidade de esvaziar-se de si mesmo a fim de se tornar acolhedor, capaz de doar o amor que recebe de Deus. Nesta perspectiva o homem deve despojar-se de todos os enfeites que pesam na sua vida e deixar-se prender pela pobreza de Cristo. Como Cristo, ele adquire um coração humilde, que não se cansa em aceitar a própria pobreza e também a própria incapacidade em fazer o bem e progredir na virtude.

Não devemos nos envergonhar da nossa pobreza... , dizia Charles de Foucauld: o Senhor estabelece um preço muito acessível para a nossa salvação, não envergonhar-se daquelas coisas das quais ele não se envergonhou: a companhia dos pobres, de pecadores: não envergonhar-se do seu ensinamento, das verdades da religião; não se enrubescer pela sua esposa, a santa Igreja; não enrubescer se se vive os seus mandamentos e os seus conselhos que estão claramente em contraposição com as idéias e as aspirações do mundo. Trata-se de mudar a mentalidade mundana baseada sobre a lógica do possuir e do egoísmo e conquistar a visão do Evangelho, baseada sobre a lógica da kenosi e da gratuidade. O verdadeiro pobre de espírito se deixa empobrecer, lutando contra os próprios desejos ocultos de poder, não criando para si pequenos ou grandes monopólios pessoais, onde ninguém pode interferir, mas buscando sempre colocar, em primeiro lugar, o bem dos irmãos. Não é um caminho fácil o que devemos tomar na vida diária, mas não é impossível. Sant'Agostinho nos diz que, se outros conseguiram podemos conseguir também nós. Aprendamos dos santos. Aprendamos da beata Teresa Grillo Michel que, fazendo-se próxima, deu gratuitamente tempo e coisas, deu a si mesma, amou sempre, incondicionalmente, porque sabia, com certeza, que quem doa aos outros se enriquece dos dons autênticos dos quais o seu coração intimamente e profundamente anseia.

◀ MADRE NATALINA ROGNONI, PIDP

MESSAJE DE LA MADRE GENERAL

Para ser "bienaventurados", hacerse

El Papa Benedicto XVI, en la reciente carta con la que ha convocado el año de la fe, nos invita a todos a ser testigos de la transfiguradora presencia de Dios, testigos que viven con fidelidad y alegría las bienaventuranzas del Reino. Él ofrece a todos los fieles una oportunidad importante para desarrollar la fe que debe ser considerada como la plataforma para vivir el sentido profundo de las ocho enunciaciones fundamentales de Jesús, que cita Mateo.

La primera bienaventuranza se refiere a la pobreza de espíritu. Un corazón pobre va a lo esencial de la realidad, sin apegarse a las cosas pasajeras y precarias y a lo que no es fundamental, para adherirse a Dios con todo su ser. El pobre no desperdicia fuerzas y energías, ni mucho menos amor en cosas de poca importancia. Pero no por eso es menos fuerte y capaz de ofrecer a los demás algo de lo que sólo él conoce el secreto.

Pienso en los Hechos de los Apóstoles: *"En aquellos días, subían al templo Pedro y Juan, a la oración de media tarde, cuando vieron traer a cuestas a un lisiado de nacimiento. Solían colocarlo todos los días en la puerta del tem-*

plo llamada 'Hermosa', para que pidiera limosna a los que entraban. Al ver entrar en el templo a Pedro y a Juan, les pidió limosna. Pedro, con Juan a su lado, se le quedó mirando y le dijo: 'Miranos'. Clavó los ojos en ellos, esperando que le dieran algo. Pedro le dijo: 'No tengo plata ni oro, te doy lo que tengo: en nombre de Jesucristo Nazareno, echa a andar'. Agarrándolo de la mano derecha lo incorporó. Al instante se le fortalecieron los pies y los tobillos, se puso en pie de un salto, echó a andar y entró con ellos en el templo por su pie, dando brincos y alabando a Dios".

Es una invitación también a nosotros a repetir este milagro. También nuestro corazón debe sentir la necesidad de vaciarse de sí mismo para hacerse acogedor, capaz de dar el amor que recibe de Dios. En esta perspectiva el hombre debe despojarse de todos los oropeles que sobrecargan su vida y dejarse aferrar por la pobreza de Cristo. Como Cristo, él llega a ser un corazón humilde, que no le cuesta aceptar su pobreza e incluso su incapacidad de hacer el bien, de progresar en la virtud.

No debemos avergonzarnos de nuestra pobreza... decía Charles de Foucauld: el Señor establece un precio muy asequible para nuestra salvación, no avergonzarse de aquellas cosas de las que él no se avergonzó: la compañía de pobres, de pecadores; no avergonzarse de su enseñanza, de las verdades de su religión; no ruborizarse de su esposa, la santa Iglesia; no enrojarse si se viven sus mandamientos y sus consejos que están en clara contraposición con las ideas y las aspiraciones del mundo.

Se trata de cambiar la mentalidad mundana basada en la lógica del tener y del egoísmo y adquirir la visión del evangelio fundada en la lógica de la kenosis y de la gratuidad. El verdadero pobre de espíritu se deja empobrecer, luchando contra sus ocultos deseos de poder, sin crear para sí pequeños o grandes monopolios personales donde nadie puede interferir, sino buscando siempre anteponer el bien de los hermanos.

No es un camino fácil el que debemos emprender en la vida de cada uno, pero no es imposible. San Agustín, en el fondo, nos dice que si otros lo han logrado, podemos conseguirlo también nosotros. Aprendamos de los santos. Aprendamos de la Beata Teresa Grillo Michel, que haciéndose prójimo, dio gratuitamente tiempo y cosas, se dio a sí misma, amó siempre sin condiciones, porque sabía con certeza que el que da a los otros se enriquece de los dones autênticos que su corazón desea íntima y profundamente.

◀ SOR NATALINA ROGNONI, PSDP



Il significato delle beatitudini nell'esperienza religiosa di Madre Teresa Michel

Il Catechismo della Chiesa cattolica al n° 1716 recita: Le beatitudini sono al centro della predicazione di Gesù. La loro proclamazione riprende le promesse fatte al popolo eletto a partire da Abramo. Il Vangelo le porta alla perfezione ordinandole non più al solo godimento sulla terra, ma proiettandole nella gloria eterna.

Il Vangelo delle beatitudini ci richiama il cammino percorso dai santi, e quindi anche dalla beata madre Teresa Michel, sia in relazione agli aspetti personali della sua esperienza cristiana sia in riferimento all'istituto caritativo da lei fondato. Basta pensare all'itinerario di santità e di eroismo nella pratica delle virtù da lei espressi relativamente alle virtù teologali, ma soprattutto con la carità verso Dio e verso il prossimo.

Continuando nella presentazione dei tratti della spiritualità della nostra beata Madre, diamo inizio a un nuovo ambito in cui si manifesta la ricchezza della sua esemplarità e testimonianza di vita. Il suo esempio nel vivere le diverse beatitudini ci aiuterà ad attuare in modo pieno la sequela di Cristo, per essere poi associati alla sua beatitudine. *"... Questo desiderio Dio l'ha messo nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé, perché egli solo lo può colmare"* (Cfr CCC, 1718).

Trattiamo quindi dello spirito delle beatitudini evangeliche come intese, vissute e testimoniate dalla nostra beata Madre. Nella sua vita ella, infatti, è stata costantemente attenta all'insegnamento di Gesù, cogliendone anche le sfumature, per cui ha preso molto sul serio il contenuto di quella che è stata chiamata la "magna carta" del messaggio evangelico. Affidiamo l'approfondimento delle prime due enunciazioni di Gesù, rispettivamente a Sua Ecc. mons. Vincenzo Bertolone e al Professor Marco Impagliazzo.

1. Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli, riguarda:

- chi è umile, chi sente il suo nulla ma confida in Dio;
- chi percepisce la sua dipendenza completa da Dio;
- chi si spoglia di sé per accettare il progetto che Dio gli propone.

I TRATTI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ



Giotto, *Beatitudini*

2. Beati gli afflitti, perché saranno consolati, fa riferimento a:

- chi vive il limite umano come occasione di tensione spirituale verso Dio;
- chi si compenetra dell'afflizione degli altri come fosse la propria;
- chi diffonde serenità e gioia nei momenti di pena e sofferenza.

■ SUOR MARIA TAMBURRANO, PSDP

*"Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il Regno
dei cieli"*

Premessa

La dignità della persona, che ha le proprie radici nella creazione, ha il proprio compimento nella vocazione alla beatitudine divina. È proprio dell'essere umano tendere liberamente a tale compimento. Infatti l'uomo, agendo liberamente, può conformarsi o non al bene promesso dal Creatore.

Il Catechismo recita (al n. 1716): "Le beatitudini sono al centro della predicazione di Gesù. La loro proclamazione riprende le promesse fatte al popolo eletto a

partire da Abramo. Le porta alla perfezione ordinandole non più al solo godimento di una terra, ma al regno dei cieli...". E, dopo averle elencate tutte e nove (la nona, che non si comprende perché, viene spesso dimenticata, è la sintesi, il traguardo del cammino dei "beati" giacché in essa Gesù si rivolge a tutti i suoi seguaci d'ogni tempo, luogo ed etnia, chiamandoli "beati": beati voi quando vi insulteranno [...] per causa mia), il CCC aggiunge che esse "dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità: esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua passione e della sua risurrezione..." (n. 1717).

Madre Michel e le beatitudini

Ho detto poc'anzi che le beatitudini descrivono la carità del Cristo oltre a dipingerne il volto. È un modo di "raccontare" il Padre. Dice il prologo della lettera agli Ebrei: "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del suo Figlio" (Eb 1, 1-2). Matteo dirà: "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Mt 11, 27). Gesù "rivela" il Padre a tutta l'umanità, in termini di amore, misericordia, carità, beatitudine. Ma, in particolare, lo ha rivelato – e continua a farlo – ai santi, cioè a tutti quei membri della famiglia umana che per la loro perfezione di vita, la pratica delle virtù, eletti della redenzione di Cristo, e – perciò – modelli della vera vita cristiana.

Tornando per un attimo alle beatitudini, specialmente secondo la versione lucana, che le personalizza ("beati voi, che...") e le indirizza non soltanto ai discepoli e alle persone che in quella giornata ascoltavano Gesù che parlava del cosiddetto "monte", gli elementi che mi preme evidenziare in connessione con l'esperienza religiosa della madre Michel sono due. Il primo è che il compenso promesso ai beati è che le qualità che Gesù cerca nei suoi seguaci sono delle attitudini a vivere in modo virtuoso. In una parola, si tratta di vivere d'umiltà, di pazienza, di dolcezza: tutto e soltanto per amore dei fratelli e l'unico modo di amare i fratelli è cercare di imitare Cristo, cioè colui che è "umile e mite di cuore".

Oltre tutto, in questa visione le beatitudini si rivelano davvero come il "Manifesto" cristiano, in quanto espongono in termini precisi il significato della vita cristiana, come certamente interpretato da madre Michel.



"Beati i poveri in Spirito...": Come fu vissuto dalla Fondatrice.

L'espressione "poveri in spirito" ha posto nei secoli non pochi problemi di carattere interpretativo. In un primo momento i Padri privilegiarono porre l'accento ora su "poveri" ora su "in spirito". Chi predilesse la seconda accentuazione intese indicare nella definizione scritturale una volontaria rinuncia alla ricchezza, mentre gli altri trasferirono il termine "poveri" su di un piano squisitamente spirituale. Spesso le due esegesi sconfinarono l'una nell'altra. Successivamente si pervenne ad un atteggiamento di vera e propria conciliazione, chiarendo che dire "povertà in spirito" e "umiltà" era la medesima cosa (così s. Leone Magno, Agostino, Clemente Alessandrino, Basilio ed altri Padri).

Madre Michel si riconosce in questa interpretazione diciamo "di sintesi" e, ciò che più conta, la vive, la fa propria, per sé e la lascia in eredità alle sue "figlie". Per lei "beati i poveri in spirito" attiene a:

- chi è umile, chi sente di essere niente, ma confida in Dio;
- chi percepisce la propria completa dipendenza da Dio;
- chi si spoglia di sé per accettare il disegno che Dio ha su di lui.

In pratica, una completa identificazione in Cristo. D'altra parte per la Madre tutta la vita di Cristo, sin dal suo concepimento, è rivelazione del senso autentico delle parole "beati i poveri in spirito". Egli, infatti, ci ha comunicato e ci comunica, mediante le tante testimonianze di uomini e donne che lo hanno seguito sulla sua stessa strada, che cosa sia la povertà evangelica e come possa effettivamente rispondere al bisogno di felicità dell'uomo. In lei si concretizza una povertà che può parlare alla ragione e al cuore di tutti, senza distinzione alcuna. Beati, allora, potranno essere i ricchi se, come lui, vivranno con totale distacco la propria ricchezza, riconoscendola come dono gratuito e dunque da condividere con i più poveri e miseri; beati potranno essere i poveri che sapranno confidare in Dio Padre anche nei momenti di più profonda desolazione. Beati saranno tutti coloro che della povertà di Cristo faranno non solo la loro regola di vita, ma il loro stesso habitus interiore, perché la prima condizione per essere felici è diventare persone interiormente povere e libere, umili appunto.

Prendiamo queste sue parole dalla preghiera al Signore: "Il Signore volle da me questo sacrificio (di una forte umiliazione) anche per far vedere che non è una misera creatura, come sono io, che posso essere la Madre di quei poveri figli, bensì la Divina Provvidenza, la nostra assoluta Padrona, e che Ella provvede e provvederà sempre più generosamente ai suoi figli a misura che questi avranno maggior confidenza e fede in Essa... Non voglio quindi farle il torto di dubitare di Essa, ma, sicura che non può mancare a chi ad Essa si affida, caccio via le troppo vive preoccupazioni e mi abbandono alla Sua materna bontà..."

IL 10 agosto 1907, in una delle sue numerose lettere a suor Dorotea, scriveva: "Il Signore, se vuole, in un momento può cambiare i cuori, e far conoscere la verità a quelli che possono portarvi rimedio. Per parte mia, mi pare di non aver fatto la mia volontà e di aver sofferto qualche cosa; quindi spero che il Signore avrà misericordia e, dopo averci castigate, ci darà pure qualche



Giotto, *Sposalizio di San Francesco con Madonna Povertà*

consolazione. E se a Lui non piacesse darcene nessuna, ci darà almeno la forza e la rassegnazione di soffrire, per amor suo, questo abbandono e questa umiliazione, pur di poter fare un po' di bene, e dargli gusto...". In un precedente articolo ho messo in risalto la devozione, oltre alla stima ovviamente, che la Madre provava nei confronti di don Orione. Ne danno testimonianza le lettere che sovente ella indirizzava al santo sacerdote. In particolare, in quella datata 20 marzo 1901 diceva: «Dobbiamo umiliarci tanto e domandare senza posa al Signore che ci aiuti, che ci illumini, che ci assista e ci guidi in tutto».

Ad una "figlia" angosciata, la Madre dolcemente spiega che tutte e tutti dobbiamo cercare Dio con cuore libero, come ci dimostrano la vita di tanti beati che, sulle orme di Cristo, hanno ritenuto la povertà spirituale necessaria per entrare in comunione con Dio. Entrare in comunione con Dio comporta necessariamente un atteggiamento di totale accettazione della sua volontà, dovesse pure costarci lacrime, dolori, umiliazioni. La Madre lo ripete *apertis verbis* in una lettera del 1° aprile 1921 a suor Maria: «Sacrifichiamoci fino alla fine. Accettiamo le umiliazioni, le contrarietà, i disgusti d'ogni genere, che gli piacerà domandarci, per abbattere il nostro amor proprio, e salvarci. Oh! Come saremo contenti un giorno d'aver potuto soffrire qualche cosa per il nostro Dio, nostro Sposo, il nostro Tutto!».

Che questa sia una costante nel pensiero della Madre lo si evince considerando le date dell'epistolario. Quella appena citata era del 1921; questa è del 14 dicembre 1906: «Mia carissima suor Agnese: "Noi col silenzio, con la preghiera, con l'umiliazione facciamo di più che se ci difendessimo con le più belle parole. Il Signore

ha voluto umiliarmi, ed io meritavo ben di peggio. Quello che so è che voglio amarlo, servirlo, ripararlo per quanto posso e che questa è l'unica grazia che gli chiedo per me e per quelle che mi diede per Figlie...».

Conclusione

Il Santo Padre Benedetto XVI scorge nelle beatitudini (cui ha dedicato un capitolo del suo *Gesù di Nazaret*) una sorta di autoritratto del Cristo: «Le beatitudini sono promesse nelle quali risplende la nuova immagine del mondo e dell'uomo che Gesù inaugura, il rovesciamento dei valori».

Nel discorso della montagna Gesù rifonda le relazioni con gli altri sulla logica del servizio e del dono di sé. Lascia un'eredità, insegna come si possa e si debba ricercare e raggiungere la vera felicità, perché la vita acquisita senso solo se la si dona e la dignità umana più alta si esprime nel servire. L'icona concreta di questo paradosso è Gesù stesso, che «non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mc 10,45). Come ha fatto, in realtà, la madre Michel.

MONS. VINCENZO BERTOLONE

ARCIVESCOVO METROPOLITA DI CATANZARO – SQUILLACE

“Beati gli afflitti, perché saranno consolati”

Se c'è una beatitudine che rivela tratti fondamentali della vita e della vocazione di madre Teresa Michel è quella che riguarda l'afflizione. Nel corso della sua lunga e affascinante avventura spirituale, vissuta a cavallo tra il XIX e il XX secolo, non sono mai mancate difficoltà di tutti i tipi, interne ed esterne alla vita della Chiesa e della sua congregazione, insieme alla condivisione dei dolori e delle sofferenze dei poveri che facevano parte a pieno titolo della sua famiglia religiosa.

Si è trattato di una dimensione rilevante sin dalle origini del cammino intrapreso insieme alle sue Piccole Suore della Divina Provvidenza e ha conosciuto un'evoluzione alla luce delle Scritture. Meditare su “Beati gli afflitti perché saranno consolati” ha allontanato Teresa Michel dalla tentazione di separare la prima parte della Beatitudine dalla seconda, l'afflizione dalla consolazione, illuminando di speranza evangelica il suo cammino, le gioie come gli ostacoli e le sofferenze vissute insieme alle sue sorelle.

È interessante notare che l'afflizione, presente in diversi modi sin dall'inizio della sua conversione, non viene mai letta come tristezza, ma come realtà legata alla condizione umana, da accompagnare quindi con la vicinanza e la solidarietà. “Non bisogna mai lasciarsi vincere dalla tristezza – scrive a suor Dorotea nel luglio del 1919 –, ma combatterla per quanto si può, onde non trapeli al di fuori. Presto sarete qui di ritorno, e potrete prendere parte ai Santi Esercizi Spiritualì. Come se ne ha bisogno, dopo un anno passato fra tante cure e distrazioni!”.

Risultano evidenti da questo brano due aspetti decisivi della spiritualità di madre Michel in relazione alla beatitudine che stiamo trattando. Il primo è la necessità che



Murillo, *San Francesco abbraccia Cristo Crocifisso*

le sue sorelle non cedano mai alla tristezza, “combatte-dola” per non farla trasparire all’esterno. Non si tratta evidentemente di un tentativo di nascondere sentimenti più volte giustificati dalle difficoltà contingenti. È piuttosto espressione di una volontà di aderire al Vangelo in modo radicale: come i discepoli di Gesù anche le sue suore dovevano avere un atteggiamento sereno e gioioso, tale da risultare una testimonianza importante per tutti: per loro stesse, per consolarsi e incoraggiarsi a vicenda, ma soprattutto per chi stava “al di fuori” e doveva cogliere nei loro volti il tesoro di una vita spesa per gli altri.

Il secondo aspetto è la coscienza di avere nelle Scritture il rimedio più importante e più accessibile all’afflizione che accompagna la vita quotidiana, quegli “Esercizi Spirituali” di cui si riconosce un grande “bisogno”. Ed è la piena consapevolezza del limite umano di fronte ad eventi e situazioni all’apparenza insormontabili.

Non c’è del resto alcuna volontà di eliminare o, come si è accennato, di nascondere il dolore. Al contrario, di difficoltà materiali e spirituali è pieno l’epistolario di madre Michel, corredato da un’infinità di esempi concreti. Ci sono, soprattutto all’inizio, quelle che riguardano il discernimento della propria vocazione. Si legge, in una lettera della Beata del luglio 1895: “Le prove non ci mancano, e neppure le tribolazioni; e se da una parte ne gioisco, dall’altra sono ancora tanto debole che a volte ne rimango spaventata e scoraggiata!”. La testimonianza della propria debolezza, anche fisica, come di quella delle proprie sorelle, emerge in tanti altri passaggi della vita religiosa e missionaria delle Piccole Suore della Divina Provvidenza. Scrive, con parole preoccupate, nel gennaio 1923 a suor Agnese: “Qui siamo proprio stremate di forze... Parecchie sono ammalate e altre non sono a letto, ma stentano a stare in piedi...: ricoverate da assistere e da curare moltissime, e postulanti quasi nessuna... Ne devono venire tre o quattro e anche più, ma non si decidono mai..., e così, dopo queste novizie, ultime vestite, vi sarà un intervallo che spero non si vor-

rà prolungare troppo, perché altrimenti come si farà?... Ma non dobbiamo diffidare, non è vero?... Confidiamo invece moltissimo nella infinita misericordia del S. Cuore di Gesù... Egli non permetterà che si isterilisca questo albero, che Egli stesso ha piantato”.

Appare in questo passaggio epistolare la consapevolezza che l’opera cominciata non è frutto delle proprie mani, ma di quelle del Signore e che solo affidandosi a Lui si otterrà protezione e consolazione dall’afflizione che si sta vivendo.

Per una più profonda comprensione di questa beatitudine e del conforto promesso dal Signore appare decisiva per madre Michel l’amicizia con i poveri, quel legame che era cresciuto sin dall’inizio della sua vocazione, diventando uno dei cardini della spiritualità delle sue suore. Sono loro, i poveri, i primi afflitti da avvicinare, tanto da rendere come necessaria la loro presenza, “perché – come diceva la Beata – nella povertà c’è sempre il Signore, e c’è meno pericolo che l’amor proprio c’inganni e ci faccia fare dei passi falsi...”.

C’è, anche in questa vicinanza ai poveri, la consapevolezza dei limiti delle opere intraprese, espressi in tante lettere, come questa indirizzata a suor Teresa nel febbraio 1919: “Quante creature mi si presentano ogni giorno in condizioni pietose, e che non posso consolare né difendere efficacemente, perché non ho i mezzi per riunirle, né il personale formato per occuparsene con vantaggio...”. Oppure la confessione dei propri limiti personali, come in questo scritto del giugno 1923: “Quante volte, quando più sento la mia impotenza e debolezza e miseria grande, vorrei fuggire lontano, temendo di rovinare anziché aiutare l’Opera del Signore; ma una forza misteriosa mi trattiene, e vado avanti come posso, umiliandomi di non sapere fare di più”.

È quella stessa “forza misteriosa” che crea un legame irrinunciabile con i poveri. Come esprime nel giugno del 1931 di fronte alla necessità di dover cambiare il luogo in cui vivere con le proprie sorelle: “L’andare in una Casa nuova, costruita solo per le Suore, mi spaventa e, non vedendovi più i poveri, mi pare di non avervi più il mio posto, e di aver finito la mia piccola missione su questa terra”. Senza poveri, senza afflizione, non c’è vita evangelica. Ma anche senza quella misericordia, appresa dal Vangelo e che sola può guarire: “Occorre – scrive in un altro momento – che le nostre labbra lascino cadere sui cuori parole allegre, che ricreino l’afflitto, sorrisi amorosi che sollevino gli infermi”. Perché ci sono parole che affliggono e parole che, al contrario, consolano. Ed è necessario vivere questa beatitudine non con le categorie del mondo, ma con quelle del Signore: “Lui – scrive nel 1899 – accetterà il sacrificio e compatirà la nostra debolezza, e ci userà misericordia, lo spero, in vista di tante povere creature infelici e innocenti, alle quali siamo in obbligo di provvedere...”. Là dove l’accostamento delle due parole, “infelici” e “innocenti”, è rivelatore di una profonda sensibilità evangelica: se l’afflizione ci accompagna e si ritrova in primo luogo nei poveri, togliendo ad essi gran parte della felicità terrena, non è certamente colpa loro (che sono nell’“innocenza”), ma del male che è presente in questo mondo e dal quale si guarisce solo vivendo le beatitudini del Vangelo.

■ MARCO IMPAGLIAZZO

PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ DI SANT’EGIDIO

Un'amicizia santa

Madre Michel e Teresa Fardella De Blasi: il "primato" del loro legame (seconda parte)

SPECIALE

Nel continuare, con questo "speciale", le riflessioni sulle amicizie spirituali di madre Michel, in particolare con la Serva di Dio Teresa Fardella De Blasi, possiamo innanzi tutto trovare luce nelle esortazioni che il Santo Dottore Francesco di Sales, maestro di vita spirituale, rivolgeva a Filotea perché amasse tutti, con un grande amore di carità, ma si legasse "con un rapporto di amicizia soltanto con coloro che possono operare con te uno scambio di cose virtuose"... Si potrà tirare la stessa conclusione del Santo Vescovo di Ginevra, quando afferma che "più le virtù saranno valide più l'amicizia sarà perfetta"? Dopo aver letto, decideranno i lettori...

Risalire agli inizi

La contessina Teresa Fardella doveva seguire gli spostamenti del marito Raffaele de Blasi, allora capitano di artiglieria. Venne così a contatto con autorevoli membri del mondo ecclesiastico (per es. il Cardinale Capececelatro a Capua) e con persone impegnate in opere di grande rilievo sociale e religioso, anche con la nostra beata Teresa Grillo Michel. Dapprima i coniugi Fardella De Blasi si stabilirono a Palermo, poi, quando il marito fu mandato in Africa per combattere, la giovane Teresa Fardella, rimasta incinta, tornò a Trapani dove diede alla luce il secondogenito Francesco (9 marzo 1886). Presumibilmente la Beata e la SdD si conobbero in questo periodo nel quale la Michel si trovava in Sicilia al seguito del marito. E forse fin da allora cominciò il loro saldo rapporto d'amicizia e di collaborazione nell'apostolato. Ciò si può evincere da una dichiarazione rilasciata dalla Superiora Generale dell'Istituto fondato dalla Michel, madre Flaminia Guerra, nel 1958: "Gli inizi di tale rapporto (di conoscenza con Teresa Grillo Michel) risalgono all'epoca in cui il Colonnello G. Battista Michel fu di guarnigione in Sicilia, seguito dalla consorte, in anni antecedenti alla di lui morte, avvenuta a Napoli il 13 giugno 1891"¹. Ciò è importante e spiega come il rapporto si sia poi intensificato nel periodo che la Fardella trascorse ad Alessandria (1891-1894): periodo cruciale e decisivo, perché quello in cui perse il

marito e cominciò la "vita nuova". E quando apre il "Piccolo Ricovero", l'amica trapanese si trova ad Alessandria, in un certo senso al suo fianco, sono comunque anni di assidua frequentazione che segnarono una delle tappe fondamentali dell'esistenza della SdD Teresa Fardella, come si attesta nella *Positio Super Virtutibus (Informatio, pag.38)*. Per comprendere la notevole importanza della conoscenza ed amicizia delle nostre due Dame, basterebbe andare all'Autobiografia della Fardella in cui si attribuisce alla Provvidenza il loro incontro: "Nel 1891, fummo trasferiti in Alessandria (Piemonte). Il Buon Dio che dà ai nostri cuori i buoni sentimenti e che guida e dirige le anime nostre, credo che permise il nostro soggiorno in Alessandria; è là che io conobbi un'anima eletta, che divenne mia carissima amica, la Sig.ra Teresa Grillo, vedova del Signor Tenente Michel Colonnello dei Bersaglieri"². Stando a questa dichiarazione e a quanto scrive la Michel all'amica, raccontandole dell'abbandono del Palazzo per recarsi a vivere in Via Faà di Bruno, negli edifici dove sta iniziando l'opera con i suoi assistiti e le prime compagne, la stessa confida accorata: "Pare che sia giunto proprio il giorno di lasciar questa casa, e non ti nascondo che ho il cuore grosso grosso...

Oh, lo sa Dio che non rimpiango nulla di queste cose che lascio, o almeno che ne rimpiango una sola: questo ritratto del mio Giovanni che non mi è mai sembrato così rassomigliante come ora che lo devo lasciare... E poi avrei voluto darlo via subito, mi fa male (di) lasciarlo così solo in Casa, mi pare che l'abbandoni... Ma egli sa che mai forse l'ho amato come ora, e di lassù mi perdonerà questo apparente abbandono. (...) Cara, cara Teresa mia! Ti ho conosciuta ed amata in questa Casa, e ti amerò ancor di più in quella che andrò ad abitare, e dove spero di poter essere tutta tutta di Dio. Come anelo al giorno in cui, assorbite interamente nel suo amore, non ne saremo più distolte da tutte queste terrene e basse cose!" (Lettera 13, pag.124, da casa mercoledì).

Il trasferimento avviene nel corso del 1893, nella casupola di un piano appe-



na comprata e poi ampliata successivamente, con la fidata Paolina... Ma quanta umanità c'è in questo distacco... Quanto rappresentava per lei il suo amato Giovanni! Riesce a confidarsi solo con l'amica Teresa Fardella De Blasi, perché gli amici veri sono quelli a cui si dicono i segreti, quelli che agli altri non si dicono.

L'amicizia chiede la presenza

Aiutano a comprendere ancor meglio l'importanza del rapporto d'amicizia instauratosi tra la Beata e la SdD alcune lettere inviate dalla Michel. Citiamole dunque. Il 9 dicembre 1893 esternava tutto il proprio affetto: "Già da parecchi giorni ti volevo scrivere per ringraziarti della cara tua e per dirti come ti voglio bene e come penso a te. Ma tu sai che sovente non si può fare quello che si vuole, e che bisogna tralasciare le cose che piacciono di più per fare quelle che ci sembrano più utili. Perdonami dunque, o mia Teresa, credi che la tua cara immagine è così profondamente scolpita nel mio cuore che non potrà venime mai cancellata da nessuna umana vicenda" (lettera di Teresa Michel alla SdD, 9 dicembre 1893). Due giorni dopo, nella prosecuzione della lettera suddetta, si espresse con ac-

centi analoghi: *“Ti lascio, carissima, col-la penna, solo però perché col cuore ti sono sempre vicina. Voglimi bene e prega per me che ne ho tanto bisogno. Dovrei essere tanto diversa da quella miserabile che sono per ottenere tutte le grazie di cui ho bisogno. Che Dio abbia pietà di me e non faccia andar a male tutto per causa mia”* (Lettera di Teresa Michel alla SdD, 11 dicembre 1893).

Anche il 7 gennaio dell'anno successivo, 1894, la Grillo manifestò sentimenti di grande amicizia e vicinanza spirituale nei confronti della SdD: *“Ho avuto ieri sera la tua lettera, e come l'aspettassi con impazienza, te lo puoi immaginare. Grazie a Dio le notizie che mi dai del tuo piccino sono migliori, e ne benedico Iddio con tutta l'anima. Come pure lo benedico di non aver permesso che fossi andata in Sicilia in questi giorni, e di aver fatto tornare anche tuo marito. Ora che cosa pensate di fare, miei carissimi? Tornerete presto fra noi? Io ti desidero tanto e con me ti desiderano tutte le persone che ti vogliono bene e non sono poche, ma io più di tutte, e su questo punto sono gelosa del primato”*. (Lettera di Teresa Michel alla SdD, 7 gennaio 1894). Altre Lettere, che avremo occasione di esaminare andando avanti, nel tempo, con questo nostro lavoro, ci indicheranno come tale rapporto di amicizia si sia sviluppato, protraendosi per molti anni ancora.

Sorprendenti Testimonianze autobiografiche

Per comprendere meglio l'importanza della conoscenza e della frequentazione tra le “nostre due Terese”, riveste una straordinaria rilevanza l'autobiografia della SdD Teresa Fardella che attribuisce esplicitamente alla Provvidenza tale incontro: *“Nel 1891 fummo trasferiti in Alessandria (Piemonte). Il buon Dio, che dà ai nostri cuori i buoni sentimenti e che guida e dirige le anime nostre, credo che permise il nostro soggiorno in Alessandria; è là che io conobbi un'anima eletta, che divenne mia carissima amica, la Signora Teresa Grillo, vedova del Sig. Tenente Colonnello dei Bersaglieri, Michel”*³.

La Fardella ne descrive poi con larghezza di particolari l'attività a favore dei più bisognosi, manifestando tutta la propria ammirazione per quanto faceva la Beata e che costituì per lei un esempio ed uno sprone a vivere sempre più in adesione alla volontà divina: *“Quell'anima pia era tutta dedicata al sollievo degli infelici; ne visitava i tuguri, soccorreva i miseri, visitava gli ospedali, ricoverava le povere bimbe abbandonate e la squisitezza della sua anima, innamorata di Gesù, attirava la creatura più misera e meschi-*

*na. In lei vidi il sogno della mia vita, cioè la speranza di poterla seguire nelle sue opere sante e così unirmi al mio Signore, dopo aver lottato con il desiderio di servirlo contro l'attaccamento ai piaceri vani di questa terra; ma inutilmente, il buono Iddio, da Buon Pastore, correva dietro alla sua pecorella!!... Ma quanta mia ingratitudine verso un Dio così pietoso!... Ammiravo la mia Teresa Michel e ardevo dal desiderio di imitarla nella sua bontà, nella sua carità e condividere la sua vita”*⁴.

Testimonianze biografiche

Padre Confortin, nella biografia della Fardella⁵, sul periodo vissuto in Alessandria, così sottolinea l'importanza dell'incontro con Donna Teresa Grillo: *“Dopo circa sette anni di permanenza a Capua, nel 1891 il Capitano de Blasi fu trasferito ad Alessandria in Piemonte. Lo seguì Teresa con il figlio Francesco. Vi rimasero quattro anni. In Alessandria s'incontra con la Signora Teresa Grillo, vedova di Giovanni Battista Michel, Tenente Colonnello dei Bersaglieri, morto nel 1891. Con lei e con Irma Gorresio – anime dedite all'amore di Dio e del prossimo – stringe amicizia ed emulazione che fioriscono in uno sforzo sempre maggiore di interiorità e di apostolato. Si applicano alla vita di pietà e ad opere di apostolato, specialmente all'assistenza ai poveri e ai fanciulli. Tutto questo per Teresa Grillo Michel sfocia nell'Istituto della Provvidenza, mentre per la nostra Teresa (Fardella) diviene una ulteriore preparazione al disegno di Dio nei suoi riguardi.”*

Ascoltiamo ora l'interessante parere del biografo della Fardella, che riguarda da vicino la nostra ricerca: *“L'amicizia di Teresa Fardella con la Michel perdura molto nel tempo, espressa nel copioso epistolario che ancora possediamo. In*



esso Teresa Michel appare come una buona sorella maggiore capace di guidare nelle cose dello spirito. La nostra Teresa (Fardella) si pone nell'atteggiamento di umile discepolo, bisognosa di consiglio, di incoraggiamento e di correzione”⁶.

Le informazioni dai testimoni della Causa di beatificazione

Alcune deposizioni raccolte durante l'inchiesta diocesana per la beatificazione di Teresa Fardella ci offrono utili informazioni per uno spaccato ulteriore sul rapporto delle nostre due amiche, anzi “sorelle”. Suor Clara Napoli, per es., religiosa dell'Istituto di Maria SS.ma Incoronata, che fin da giovanissima conobbe la Fardella e la frequentò a Trapani, ricorda, sulla base della propria esperienza personale, il rapporto di grande stima sussistente tra la SdD e la beata Teresa Grillo Michel: *“Lo confermo perché riferitomi dalla SdD, la quale sovente parlava delle belle virtù di Teresa Michel che Teresa De Blasi cercava di imitare: così il dormire per terra, con la faccia per terra e le braccia aperte. E la SdD diceva che la Michel riusciva a far questo per tutta la notte, mentre lei per una sola parte”*⁷.

La Signora Silvestri Osanni, che conobbe la Fardella a Mantova essendo insegnante nell'Opera da lei diretta, conferma tale aspetto: *“So che la Michel è stata l'ispiratrice della De Blasi”*⁸. In tal senso è interessante anche quanto riferito da Pietro Salvo, pronipote della SdD Fardella, il quale ricorda come quest'ultima parlasse con grande edificazione della beata Teresa Grillo Michel: *“Riguardo alla Michel ricordo che la zia (Fardella) ne parlava sempre con grande senso di amicizia e si esprimeva nei suoi confronti come di una guida nell'avvio delle sue opere. Il ricordo di questa sua amica l'accompagnava anche negli ultimi anni”*⁹.

Il minimo che si possa dire quindi è che dai loro contatti scaturì un forte impulso spirituale ad intraprendere la loro vasta attività caritativa ed apostolica, perché se è vero che la Fardella, anche perché più giovane, ne ebbe alimento e guida, è anche vero che donna Teresa Grillo ebbe dall'amicizia con la Fardella un appoggio umano, con cui confidarsi e sfogarsi, talvolta, aprendosi forse come con nessun altro. Questo è un elemento di fondamentale importanza perché a lungo la Signora Madre si sentì e fu lasciata sola, incompiuta persino dal clero, oltre che dai familiari, parenti e dalle antiche amicizie salottiere della Alessandria-bene del tempo.



vere in un ambiente così diverso, e così poco all'unisono coi tuoi sentimenti. Veramente siamo diventate un po' difficili, e un po' impossibili per la generalità della gente, ma dopo tutto che c'importa quando Gesù è con noi?". Sono davvero pronte a sfidare il mondo e in questa lotta la loro solidale unione è una garanzia di vittoria, già dal punto di vista semplicemente psicologico e umano. Da questo si comprende bene di quanto consapevole fosse donna Teresa Grillo della situazione, e per quanto intrisa di devozione e spiritualità, rimane con i piedi ben piantati a terra e diventa persino umoristica, arrivando a definire entrambe, lei stessa e l'amica. "...un po' difficili... e un po' impossibili...". Vedremo nelle prossime puntate in che cosa concretamente consisteva il loro essere impossibili, incrociando un po' le storie delle loro due fondazioni.

Continua

MONS. CLAUDIO JOVINE

Complicità, piccoli segreti, umorismo

Nella lettera del 9-11 dicembre 1893 con sano realismo, ma non senza determinazione, la Michel scrive alla Fardella: "Per ora prendiamo con la maggior rassegnazione queste prove che Dio ci manda, e accontentiamoci di trovarci unite in Lui senza gustare la dolce consolazione di vederci, di parlarci. Però ci scriveremo perché senza tue nuove non posso stare, e per quanto poco tempo abbia disponibile, l'avrò sempre per te, per mandarti due righe...". Dando qua e là qualche sfogo alle sue amarezze, con l'amica si può lasciar andare: "Com'è difficile fare il bene, Teresa mia! Come pochi sono quelli che lavorano unicamente per la gloria di Dio, dimenticando se stessi per gli altri!" E poi, quando riprende la stessa lettera qualche giorno dopo averla interrotta, addolorata perché avevano

dovuto togliere il SS.mo Sacramento dalla cappella dell'Istituto, non avendo ancora i dovuti permessi, chi può capirla a fondo se non la cara amica che con lei ha condiviso tante ore di adorazione, di quarantore e di veglie eucaristiche? "Oh, Teresa, quante difficoltà, quanti ostacoli, quante spine! Eppure le desidero, e se non le avessi avrei paura. Ma intanto vi sono dei giorni in cui mi trovo tanto sola e tanto cattiva, e tanto debole e buona a nulla, che mi viene meno il coraggio e non so come andare avanti...". L'intesa è talmente perfetta che la Michel può tranquillamente parlare per entrambe con lo stesso giudizio, per le comuni esperienze. Si ha l'impressione che sì, sono due, ma in realtà è come se fossero una persona sola. Lo conferma quanto scrive la Signora Madre, il 7 gennaio del 1894 all'amica: "Sono sicura che la tua presenza costà farà tanto bene, ma comprendo quanto ti deve costare il vi-

- ¹ AFDB, fondo SdD Fardella, *Dichiarazione di Madre Flaminia Guerra* - 1958; sono dichiarazioni extra-giudiziali rilasciate da persone che conobbero la SdD Teresa Fardella e che hanno deposto a futura memoria su vari aspetti della sua vita e delle sue opere.
- ² APFM, fondo Fardella, cartella Autobiografica: *Autobiografia della Serva di Dio: Lettere e scritti della Serva di Dio*, III, 172, 3
- ³ APFM, Fondo Fardella, cartella Autobiografia: *Autobiografia della SdD: Lettere e scritti della SdD*, III, 172, 3
- ⁴ Ivi, 172-173, 3-4
- ⁵ Confortin D., *La carità fiamma di una vita*, Litotipografia Abate, Piacenza (TP), 1996
- ⁶ CONFORTIN, *Ibidem ut supra*, pagg. 17-18
- ⁷ *Positio* Fardella, *Summarium*, pag. 539, T.XI, par. 111
- ⁸ *Positio* Fardella, *Summarium*, pag. 640, T. XL, par. 297
- ⁹ *Positio* Fardella, *Summarium*, pag. 664, T. XLVIII, par. 355

Le nostre riflessioni sulle amicizie spirituali di Madre Michel possono meglio essere comprese alla luce della illuminante esperienza di S. Francesco di Sales, vescovo di Ginevra e dottore della Chiesa, che ne scrive in Filotea, Capitolo XIX.

Le vere amicizie

Ama tutti, Filotea, con un grande amore di carità, ma legati con un rapporto di amicizia soltanto con coloro che possono operare con te uno scambio di cose virtuose. Più le virtù saranno valide, più l'amicizia sarà perfetta. Se lo scambio avviene nel campo delle scienze, la tua amicizia sarà, senza dubbio, molto lodevole; più ancora se il campo sarà quello delle virtù, come la prudenza, la discrezione, la forza, la giustizia. Ma se questo scambio avverrà nel campo della carità, della devozione, della perfezione cristiana, allora sì, che si tratterà di un'amicizia perfetta. Sarà ottima perché viene da Dio, ottima perché tende a Dio, ottima perché il suo legame è Dio, ottima perché sarà eterna in Dio. È bello poter amare sulla terra come si ama in cielo, e imparare a volersi bene in questo mondo come faremo eternamente nell'altro. Non parlo qui del semplice amore di carità, perché quello dobbiamo averlo per tutti gli uomini; parlo dell'amicizia spirituale, nell'ambito della quale, due, tre o più persone si scambiano la devozione, gli affetti spirituali e diventano realmente un solo spirito. A ragione quelle anime felici possono cantare: Com'è bello e piacevole per i fratelli abitare insieme. Ed è vero, perché il delizioso balsamo della devozione si effonde da un cuore all'altro con una comunicazione ininterrotta, di modo che si può veramente dire che Dio ha effuso la sua benedizione e la sua vita su simile amicizia per i secoli dei secoli...



PER UNA PASTORALE VOCAZIONALE

L'esemplarità di san Giovanni Bosco

Giovanni Bosco nacque il 16 agosto 1815 ai Becchi, frazione di Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco). La sua fu una famiglia di poveri contadini. Rimase orfano del papà, Francesco, a soli due anni, e sua madre Margherita lo allevò con tenerezza ed energia. Gli insegnò a lavorare la terra e a vedere Dio dietro la bellezza del cielo e l'abbondanza del raccolto, il temporale che schiantava le viti. Mamma Margherita, nella chiesa, aveva imparato a pregare, e lo insegnava ai suoi figli. Per Giovanni pregare voleva dire parlare con Dio in ginocchio sul pavimento della cucina, pensare a lui seduto sull'erba del prato, fissando lo sguardo al cielo. Da sua madre Giovanni imparò a vedere Dio anche nel volto degli altri, dei più poveri che d'inverno venivano a bussare alla porta della loro casetta, e ai quali Margherita rattoppava le scarpacce e dava un brodo caldo.

Il grande sogno

A 9 anni, Giovanni ebbe il primo, grande sogno che marchierà tutta la sua vita. Vide una turba di ragazzi poverissimi che giocavano e bestemmiavano. Un Uomo maestoso gli disse: «Con la mansuetudine e la carità dovrai conquistare questi tuoi amici»; e una Donna altrettanto maestosa aggiunse: «Renditi umile, forte e robusto. A suo tempo tutto comprenderai». Gli anni che seguirono furono orientati da quel sogno. Figlio e madre videro l'indicazione di una strada per la vita. A far del bene ai ragazzi, Giovanni ci provò subito. Quando le trombe dei saltimbanchi annunciarono una festa sulle colline intorno, Giovanni ci andò, e si mise in prima fila

È utile tenere sempre viva, nei differenti status di vita, la consapevolezza che tutti, come battezzati, dobbiamo testimoniare con la vita la chiamata del Signore in qualunque situazione veniamo a trovarci. Recentemente Benedetto XVI ricordava che "... il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità e, attraverso la coerenza della propria vita, diventa attendibile punto di riferimento". (13 giugno 2007).

Fermo restando che il compito di testimoniare il fascino di Cristo è proprio di tutti i battezzati, sia laici che sacerdoti e consacrati, questa rubrica di "pastorale vocazionale" vuole tuttavia presentare l'esemplarità dei santi per trovarvi piste e suggerimenti per noi. Inoltre intende offrire una piattaforma di riflessione per coloro che ancora sono in ricerca a trovare nell'itinerario del santo di cui è prospettata la biografia, spinte e sollecitazioni per rispondere con generosità alla chiamata di Dio. In questo numero proponiamo l'esemplarità vocazionale di san Giovanni Bosco, sia nella pratica delle virtù che esercitò in grado eroico, che nella interpretazione della sua funzione sacerdotale.



davanti ai ciarlatani che davano spettacolo. Studiò i trucchi dei prestigiatori, i segreti degli equilibristi. Una sera di domenica Giovanni diede il suo primo spettacolo ai ragazzi delle case vicine. Fece miracoli di equilibrio con barattoli e casseruole sulla punta del naso. Poi balzò sulla corda tesa tra due alberi, e vi camminò tra gli applausi dei suoi piccoli spettatori. Prima del brillante finale, ripeté la predica ascoltata durante la Messa del mattino, e invitò tutti a pregare. I giochi e la parola di Dio cominciarono a «trasformare» i suoi piccoli amici, che con lui pregavano volentieri.

Giovanni era sicuro che, per far del bene a tanti ragazzi, doveva studiare e diventare prete. Ma il fratello Antonio, che aveva già 18 anni ed era un

contadino rozzo, non ne voleva sapere. Gli gettò via i libri, lo picchiò. Aveva solo 12 anni, ma, per le violente litigate con Antonio, in casa la vita era ormai impossibile. Per tre anni lavorò come ragazzo di stalla nella cascina Moglia, vicino a Moncucco. Condusse le bestie al pascolo, munse le mucche, portò il fieno fresco nelle mangiatoie, guidò i buoi che aravano i campi. Nelle lunghe notti d'inverno e seduto all'ombra degli alberi d'estate (mentre le mucche brucavano intorno) tornò ad aprire i suoi libri, a «studiare».

Tre anni dopo, Antonio si sposò. Giovanni poté tornare a casa e frequentare prima le scuole di Castelnuovo, poi quelle di Chieri. Per mantenersi agli studi imparò a fare il sarto, il fabbro, il barista, diede ripetizioni.

Era intelligente e brillante, e attorno a lui si riunivano i migliori ragazzi della scuola. Con loro fondò il suo primo gruppo, la «Società dell'allegria». A vent'anni, nel 1835, Giovanni Bosco prese la decisione più importante della sua vita: entrò in Seminario. Sei anni di studi intensi lo portarono al sacerdozio.

Diventa «Don Bosco»

Il 5 giugno 1841 l'Arcivescovo di Torino consacra prete Giovanni Bosco. «Don Bosco» poté finalmente dedicarsi ai ragazzi disperati che aveva visto in sogno. Li cercò per le strade di Torino. «Fin dalle prime domeniche

– testimoniò un ragazzo che incontrò in quei primi mesi, Michelino Rua – andò per la città, per farsi un'idea delle condizioni morali dei giovani». Ne rimase sconvolto. I sobborghi erano zone di fermento e di rivolta, cinture di desolazione. Adolescenti vagabondavano per le strade, disoccupati, intristiti, pronti al peggio. Li vedeva giocare a soldi agli angoli delle strade, con la faccia dura e decisa di chi è disposto a tentare qualunque mezzo per farsi largo nella vita.

Accanto al mercato generale della città scoprì un vero «mercato delle braccia giovani». «La parte vicina a Porta Palazzo – scriverà anni dopo – brulicava di merciai ambulanti, venditori di zolfanelli, lustrascarpe, spazzacamini, mozzi di stalla, tutti poveri ragazzi che vivacchiavano alla giornata». Quei ragazzi per le strade di Torino erano l'«effetto perverso» di un avvenimento che stava sconvolgendo il mondo, la «rivoluzione industriale». Nata in Inghilterra, aveva passato rapidamente la Manica. Avrebbe portato un benessere mai pensato nei secoli precedenti, ma l'avrebbe fatto pagare con un pauroso costo umano: la questione operaia, gli ammassi di famiglie sotto la soglia della povertà alle periferie delle città, immigrate dalle campagne in cerca di fortuna.

Ragazzi in prigione

L'impressione più sconvolgente don Bosco la provò entrando nelle prigioni. Scrisse: «Vedere un numero grande di giovanetti, dai 12 ai 18 anni, tutti sani, robusti, d'ingegno sveglio, vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, scarseggiando loro il pane spirituale e materiale, fu cosa che mi fece orrore». Uscendo, aveva preso la sua decisione: «Devo impedire ad ogni costo che ragazzi così giovani finiscano là dentro».

Le parrocchie in Torino erano 16. I parroci sentivano il problema dei giovani, ma li aspettavano nelle sacrestie e nelle chiese per il consueto catechismo. Non si accorgevano che, sotto l'ondata della crescita popolare e dell'immigrazione, quegli schemi di comportamento erano saltati. Occorreva tentare vie diverse, inventare schemi nuovi, sperimentare un apostolato volante tra botteghe, officine, mercati. Molti preti gio-

vani ci provavano. Don Bosco avviò il primo ragazzo immigrato l'8 dicembre 1841. Tre giorni dopo attorno a lui erano in nove, tre mesi dopo venticinque, nell'estate ottanta. «Erano selciatori, scalpellini, muratori, stuccatori che venivano da paesi lontani», ricorda nelle sue brevi *Memorie*. Nacque il suo oratorio. Non fu una faccenda di beneficenza che si esaurisse alla domenica. Cercare un lavoro per chi non ne aveva, ottenere condizioni migliori per chi è già occupato, fare scuola dopo il lavoro ai più volenterosi diventarono l'occupazione fissa di don Bosco. Alcuni dei suoi ragazzi, però, alla sera non sapevano dove andare a dormire. Finivano sotto i ponti o negli squallidi dormitori pubblici. Tentò due volte di dare ospitalità: la prima gli portarono via le coperte, la seconda gli svuotarono anche il piccolo fienile. Ritentò, ottimista, testardo. Nel maggio 1847 ospitò nelle tre stanze che aveva affittato nel quartiere basso di Valdocco, e dove abitava con sua madre, un ragazzotto immigrato dalla Valsesia. – «Avevo tre lire quando sono arrivato a Torino – dice il ragazzo seduto accanto al fuoco, ma non ho trovato lavoro, e non so dove andare».

Il problema dei soldi

Dopo il ragazzo della Valsesia, in quel 1847 ne arrivano altri sei. Nei primi mesi i soldi cominciarono a diventare un problema drammatico per don Bosco. Lo saranno per tutta la sua vita. La sua prima benefattrice non era una contessa, ma sua madre. Margherita, povera contadina di 59 anni, aveva lasciato la sua casa ai Becchi per venire a far da madre ai «barabbotti». Di fronte alla necessità di mettere qualcosa in tavola per i ragazzi, vendette l'anello, gli orecchini, la collana che aveva sempre custodito gelosamente. I ragazzi ospitati da don Bosco diventarono 36 nel 1852, 115 nel 1854, 470 nel 1860, 600 nel 1861, fino a toccare il tetto di 800. E tra quei ragazzi qualcuno chiese di «diventare come lui», di spendere la vita per altri ragazzi in difficoltà. Nacque così la Congregazione Salesiana. I primi a farne parte furono Michelino Rua, Giovanni Cagliero (che diventerà cardinale), Giovanni B. Francesia.

Nell'archivio della Congregazione Salesiana si conservano alcuni documenti rari: un contratto di apprendistato in carta semplice, datato novembre 1851; un secondo in carta bollata da centesimi 40, con data 8 febbraio 1852; altri con date successive. Sono tra i primi contratti di apprendistato che si conservano in Torino. Tutti sono firmati dal datore di lavoro, dal ragazzo apprendista e da don Bosco. In quei contratti don Bosco mise il dito su molte piaghe. Alcuni padroni usavano gli apprendisti come servitori e sguatterri. Egli li obbligò a impiegarli solo nel loro mestiere. I padroni picchiavano, e don Bosco esigeva che le correzioni fossero fatte solo a parole. Si preoccupava della salute, del riposo festivo, delle ferie annuali. Ma nonostante ogni sforzo, ogni contratto, la condizione degli apprendisti, in quel tempo, rimaneva troppo dura.

**«Qui con voi
mi trovo bene:
è proprio
la mia vita
stare con voi»**

Don Bosco

Martellare una suola e maneggiare la lesina

Nell'autunno del 1853 don Bosco ruppe gli indugi e diede l'avvio nell'Oratorio di Valdocco ai laboratori dei calzolari e dei sarti. Quello dei calzolari fu piazzato in un locale strettissimo, accanto al campanile della prima chiesa che aveva appena costruito. Don Bosco si sedette a un deschetto, e davanti a quattro ragazzini martellò una suola. Poi insegnò a maneggiare la lesina e lo spago impeciato. Dopo i calzolari e i sarti vennero i legatori, i falegnami, i tipografi, i meccanici: sei laboratori in cui i posti privilegiati erano per «gli orfani, i ragazzi totalmente poveri e abbandonati». Per questi suoi la-



boratori, che presto trapiantò in altre opere salesiane fuori Torino, don Bosco «inventò» un nuovo genere di religiosi: i coadiutori salesiani, di uguale dignità e diritti dei preti e chierici, ma specializzati per le scuole professionali. Alla morte di don Bosco, le scuole professionali salesiane erano 14, distribuite in Italia, Francia, Spagna e Argentina e arrivarono a toccare il numero di 200, sparse nel mondo.

Parola d'ordine: «Subito»

Nel dialogo tra don Bosco e il primo ragazzo immigrato, – ha lasciato scritto lui stesso, – c'era la parola: «subito». Sembra una parola come tante altre, invece diventò la parola d'ordine di don Bosco, costretto dall'urgenza, dall'impossibilità di aspettare. Nell'incertezza della prima rivoluzione industriale, nell'impossibilità di trovare già pronti piani e programmi di azione, don Bosco e i primi Salesiani gettarono tutte le loro energie per fare «subito» qualcosa per i ragazzi in difficoltà. Erano le necessità urgenti dei giovani che dettavano loro i programmi di azione. I ragazzi avevano bisogno di una scuola e di un lavoro che aprissero loro un avvenire più sicuro; avevano bisogno di poter essere ragazzi, di scatenare la loro voglia di correre e saltare in spazi verdi, senza in tristire sui marciapiedi; avevano biso-

gno di incontrarsi con Dio, per scoprire e realizzare la loro dignità. Pane, catechismo, istruzione professionale, mestiere protetto da un buon contratto di lavoro diventarono quindi le «cose» che don Bosco e i Salesiani davano con urgenza ai giovani. «Se incontri uno che muore di fame, invece di dargli un pesce insegnagli a pescare», è stato detto giustamente. Ma è anche vero il rovescio della frase: «Se incontri uno che muore di fame, dagli un pesce, perché abbia il tempo di imparare a pescare». Non basta il «subito», l'intervento immediato, ma non basta nemmeno «preparare un futuro diverso», perché intanto i poveri muoiono di miseria.

«Io non ho fatto niente»

Negli anni che seguirono, con un lavoro a volte estenuante, don Bosco realizzò opere imponenti. Accanto ai Salesiani fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori Salesiani. Costruì il santuario di Maria Ausiliatrice in Valdocco e fondò 59 case di Salesiani in sei nazioni. Iniziò le «Missioni Salesiane» inviando preti, coadiutori e suore nell'America Latina. Pubblicò e scrisse lui stesso collane di libri popolari «per la gente cristiana e i ragazzi del popolo». Inventò un «sistema di educazione» familiare, fondato su tre valori: Ragione, Religione, Amorevolezza, che presto tutti ricobbero come «il sistema ideale» per

educare i giovani. Quando qualcuno gli elencava le opere che aveva creato, don Bosco interrompeva brusco: «Io non ho fatto niente. È la Madonna che ha fatto tutto». Gli aveva tracciato la strada con quel misterioso «sogno», quando era un ragazzino. Morì all'alba del 31 gennaio 1888. Ai Salesiani che vegliavano attorno al suo letto, mormorò nelle ultime ore: «Vogliatevi bene come fratelli. Fate del bene a tutti, del male a nessuno... Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in Paradiso». (Cfr www.mutaforme.it)

Messaggio attuale di Don Bosco

L'attualità del messaggio di don Bosco è indicata nel Discorso di Benedetto XVI ai membri del XXVI Capitolo Generale dei Salesiani. Il Papa, infatti, prendendo spunto dal tema del capitolo «*Da mihi animas, cetera tolle*», evidenzia la passione apostolica di don Bosco e della Famiglia Salesiana vissuta al servizio della Chiesa. Citando il beato Michele Rua, primo successore di don Bosco, secondo il quale il Fondatore «...non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù», Benedetto XVI ribadisce l'estrema attualità del messaggio salesiano al mondo.

La passione apostolica di don Bosco per la gioventù deve farsi contagiosa e coinvolgere tutti. Le parole del papa sono un appello fremente contro la crisi dell'educazione, alla cui radice c'è la crisi della speranza, e della fiducia nella vita. La famiglia, che è soggetto attivo nell'educazione dei giovani, spesso è incapace di questo specifico supporto, o addirittura assente. La predilezione e l'impegno a favore dei giovani, che sono caratteristica del carisma di don Bosco, devono tradursi in un pari impegno per il coinvolgimento e la formazione delle famiglie. È urgente, dice il Papa, non aver paura di spingersi con audacia negli ambiti più difficili dell'evangelizzazione a favore dei giovani, specialmente dei più poveri materialmente e spiritualmente, avere il cuore aperto ai loro bisogni e alla loro invocazione di aiuto, dare di più a chi nella vita ha avuto di meno.

◀ A CURA DI
SUOR MARIA TAMBURRANO, PSDP

Tra Devozione e Creazione Artistica

ICONOGRAFIA DELLA BEATA TERESA GRILLO MICHEL



Madre Michel ad Alluvioni Cambiò

Anche gli abitanti di Alluvioni Cambiò (un paese a circa 20 km. da Alessandria) hanno voluto rendere omaggio a madre Michel all'interno della loro parrocchia.

Sulle volte delle due navate laterali dell'ottocentesca chiesa dedicata a s. Carlo (costruita nel 1873) sono dipinti molti ritratti di santi, beati, uomini e donne di buona volontà. Sono quattro per ciascuna campata, per un totale di ventiquattro illustri esempi per la cristianità.

Le opere sono frutto di una significativa attività di restauro, promossa nel 1995 da don Cesarino Fossati, parroco di Alluvioni Cambiò da molti anni e attualmente anche responsabile giuridico della Parrocchia di Grava. Il sacerdote, infatti, chiese al pittore Giovanni Maragnani di riaffrescare le pareti della chiesa, decorando anche le volte delle navate laterali.

Un lavoro impegnativo, che portò l'artista a realizzare i ventiquattro differenti ritratti. Vi sono raffigurati uomini e donne di diverse epoche storiche e di diversa nazio-

nalità, tutti accomunati dal desiderio di servire Cristo, la sua Chiesa e i suoi poveri. Solo per citarne alcuni, si riconoscono i ritratti di s. Lucia, s. Cecilia, s. Domenico Savio, s. Giovanni Bosco, s. Antonio da Padova, ma anche quelli dei quattro papi Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II.

Il ritratto di Madre Michel si trova nella cappella dedicata alla Madonna Immacolata, a sinistra guardando l'altare maggiore. Sulla volta, nei medaglioni accanto alla Fondatrice, ci sono i ritratti di altre grandi donne, mirabili esempi di fede e di virtù: s. Rosa da Lima, s. Rita e madre Teresa di Calcutta.

Interessante è il fatto che, all'interno della chiesa di Alluvioni Cambiò, sono raffigurati la beata madre Teresa Michel, s. Giuseppe Benedetto Cottolengo e s. Luigi Orione, tutti dipinti dalla mano dello stesso pittore.

Lo stretto legame spirituale tra queste grandi anime piemontesi, così ben realizzato sulla terra, permane anche – ne siamo certi – in Cielo. E l'arte, nella sua vocazione a cercare Dio, non può che raccontarlo.

DANILO POGGIO



B. Teresa G. Michel



S. Giuseppe Cottolengo



A Torino e a Napoli

Due convegni importanti

Torino e Napoli ricordano dei momenti importanti dell'esperienza umana e dell'itinerario spirituale della nostra Fondatrice. Essi si collocano al passaggio tra la sua vita secolare e quella religiosa. Ella, infatti, viveva a Napoli quando il marito Giovanni Battista Michel morì improvvisamente, causando in lei una totale desolazione, che superò per Grazia di Dio. È stato però dopo una visita alla Piccola Casa di Torino, che intraprese il nuovo cammino di totale fiducia nella Provvidenza divina e d'impegno amorevole nel servizio ai poveri, sull'esempio del Cottolengo.

Si tratta di due convegni particolari che hanno offerto anche a noi di mettere in rilievo e di presentare gli aspetti significativi del carisma del nostro istituto. In aprile dal 20 al 23 a Torino, in occasione dei 200 anni dell'ordinazione sacerdotale di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, ho partecipato al Convegno svoltosi presso la Piccola Casa sul tema: "Un albero, tanti rami: il Cottolengo ispiratore di esperienze evangeliche e famiglie religiose". In giugno, dal 17 al 19, sono stata a Napoli per il 2° convegno internazionale della Comunità di S. Egidio che ha avuto per tema: "Chiesa di tutti e particolarmente dei poveri". Sia a Torino sia a Napoli ho portato la testimonianza della nostra Congregazione.

Raggiungere queste città e ricordare madre Teresa Michel è stato quindi un evento significativo, non tanto per la singolare emozione che ho provato, ma soprattutto per aver potuto presentare la testimonianza del suo carisma. In tali due occasioni sono emerse non solo l'esemplarità di Teresa Michel e la fedeltà operosa delle Piccole Suore della Divina Provvidenza, ma anche la rispettiva attualità nella Chiesa di oggi e nel mondo contemporaneo.

A Torino

È stato un incontro fra i tre istituti fondati dal Cottolengo – i padri, le suore, i fratelli –, e gli istituti i cui fondatori si sono ispirati al suo carisma:

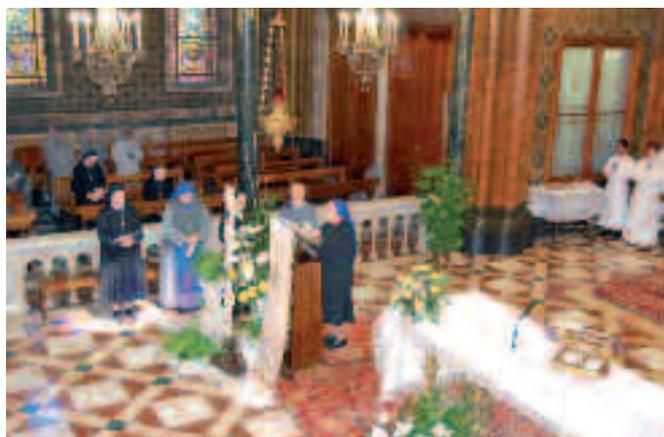
- L'Opera san Luigi Guanella: con la Congregazione dei Servi della Carità e le Figlie di S. Maria della Provvidenza;
- L'Opera san Giovanni Calabria: con i Poveri Servi della Divina Provvidenza, e le Povere Serve della Divina Provvidenza;
- L'Opera san Luigi Orione: con i Figli della Divina Provvidenza, e le Piccole Suore Missionarie della Carità;
- L'Istituto delle Piccole Suore della Divina Provvidenza di madre Teresa Michel;
- L'Istituto del Verbo Incarnato di padre Carlos Miguel Buela;



- La Congregación de Servidoras de Jesús del Cottolengo di P. Jacinto Alegre Pajals;
- La Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza di Don Pasquale Uva;
- Le Little Servants of the Divine Providence di Sr. Mary Litty;

San Giuseppe Cottolengo, a sua volta, si era ispirato a san Vincenzo de' Paoli, san Filippo Neri, san Francesco d'Assisi. Ogni carisma quindi è illuminato da altri carismi che, a loro volta, ne illuminano altri. Tutti poi derivano dalla polivalenza della personalità di Cristo. L'albero non è, come potrebbe apparire da una prima lettura del titolo, Giuseppe Benedetto Cottolengo ma Gesù stesso; da lui si dipartono tutti i rami, Cottolengo compreso.

Oltre ai temi generali su "I carismi della carità nella storia" (prof. Stefano Zamagni, Università di Bologna) e "I carismi dono dello Spirito per la Chiesa e l'umanità" (padre Fabio Ciardi, omi), sono state proposte due riflessioni sul carisma del Cottolengo: "Il Cottolengo tra carisma e spiritualità"





(padre Lino Piano, padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza) e "Il carisma del Cottolengo si fa storia" (suor Elda Pezzuto, vicaria generale delle Suore cottolenghine). In tale contesto ogni Istituto convocato ha raccontato la propria storia in relazione al Carisma del Cottolengo.

La nostra relazione, dopo alcuni cenni storico-sociali, ha fatto riferimento all'opera di san Giuseppe Cottolengo e a come vi s'innesta l'azione della beata Teresa Michel. Nel rispetto della verità storica, sono stati evidenziati i vari aspetti di affinità spirituale e d'influenza reciproca, al fine di cogliere il significato profondo di questa comunione, anche operativa, tra la nostra Fondatrice e il Cottolengo. Pur evidenziando l'originalità di ciascuno, è stato sottolineato che l'immagine dei rami di un unico ceppo è forte e significativa. Essi, infatti, si propagano, esprimendo la forza d'irradiazione sia della carità cristiana sia della fiducia nella Divina Provvidenza. Tali principi centrali della spiritualità di cui san Giuseppe Cottolengo e la beata madre Michel furono protagonisti e testimoni sono ancora incisivi e rispondenti alle attese attuali. Il Convegno si è concluso con l'intervento del Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, il Cardinale João Braz de Avis. Sua Eminenza ha presentato il valore dei carismi nella loro coesistenza, nell'armonia della comunione ecclesiale, nella loro dimensione trinitaria, e il contributo che ogni istituto è chiamato a dare alla Chiesa. Padre Ciardi, tirando le fila dei vari interventi, ha proposto la sintesi del convegno, facendo emergere le linee portanti e le piste significative per l'ulteriore approfondimento della problematica e la rispettiva traduzione in scelte concrete derivanti dall'evento, soprattutto in rapporto agli istituti ispirati al Cottolengo.

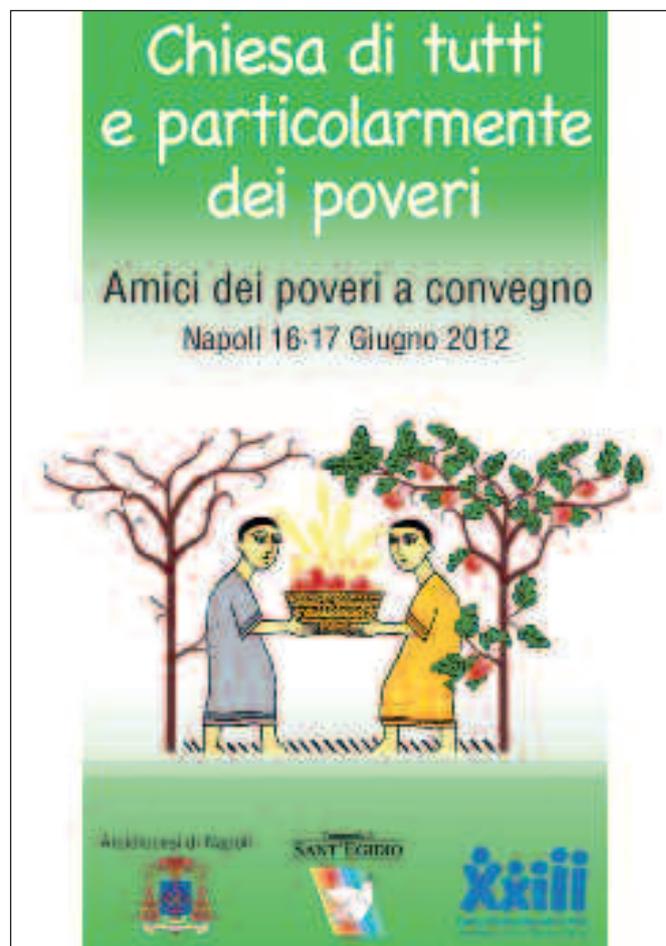
A Napoli

Il convegno di quest'anno è stato la continuazione e, direi quasi, la verifica di quello attuato l'anno scorso. Vi sono ritornata quindi nei giorni 16 e 17 giugno per partecipare come invitata dalla Comunità di Sant'Egidio. I relatori erano richiesti di portare testimonianze e suggerimenti riguardo al servizio dei poveri.

Era importante evidenziare che occorre vivere senza paura e senza cedere al pessimismo verso il futuro, come il Concilio ha auspicato. Questa prospettiva, che ci può aiutare anche in tempo di profonda crisi economica e sociale come quella attuale, spinge tutti coloro che sono impegnati nel servizio caritativo a un maggior senso di solidarietà. Esso quindi diventa la chiave per

uscire dallo scoraggiamento in cui si trovano tante persone specialmente, bisognose, come gli anziani. In tale ottica, nelle varie istituzioni: dalla Caritas Italiana alla Comunità di Sant'Egidio, dalla Comunità Giovanni XXIII ai Francescani e dalle centinaia di esperienze sul territorio a contatto con le vecchie e nuove povertà, è sorto spontaneo un appello: andare incontro a chi soffre offrendo loro una prospettiva di speranza.

Il presidente della comunità di sant'Egidio Marco Impagliazzo ha ribadito più volte come l'attenzione e l'interesse per i poveri sia connaturale alla Chiesa. Il Vaticano II, inoltre, nel documento *Ad Gentes* afferma che "Anche la Chiesa, come Gesù, si impegna per i poveri". A sua volta, il Cardinal Sepe, arcivescovo di Napoli, nel messaggio iniziale alle centosessanta realtà ecclesiali presenti al con-





Una nuova missione in Angola

vegno, ha puntualizzato che “Senza vita spirituale non ci può essere carità, né impegno per i poveri”.

Le tante testimonianze ascoltate nei gruppi di studio, attuati in tredici punti della città, hanno sottolineato con la ricchezza di storie e di volti, la necessità della creatività della fede. Essa offre la prospettiva e produce la convinzione che la speranza può nascere solo dalla condivisione e dalla gratuità. Occorre dare spazio alla carità perché essa liberi energie inaspettate che, assieme al servizio, garantisca l'evangelizzazione. Tutto questo, pertanto, richiede competenza, presuppone compassione e, specie in questo momento storico, suggerisce l'esigenza di lavorare in rete.

In tale contesto tematico, nella mia testimonianza, sottolineavo la centralità della speranza come molla per esaltare la dignità della vita degli uomini. Con riferimento agli anziani, per i quali anche l'età induce ad avere una particolare apertura a quello che ci aspetta oltre la vita, diventa necessaria una “Teologia della Speranza”. Su di essa, affermavo, vanno fondate sia le motivazioni trascendenti per il servizio ai fratelli, sia le modalità operative capaci di rispetto della persona umana. La via per indicare la speranza cristiana è quella di rendere più umana la fase della terza o quarta età, e di rispondere in modo cristiano alla richiesta di cura e di assistenza. In questo modo si diviene solidali con la realtà esistenziale degli anziani in attesa di essere “trasfigurata” e si offrono loro motivazioni per una maggiore adesione al piano di Dio.

Alla luce del Concilio Vaticano II, che promuove e incoraggia l'interazione tra laici e religiosi, è auspicabile inoltre consolidare e potenziare la reciprocità effettiva e la crescita della qualità testimoniale della fede. Tale obiettivo potrà essere raggiunto, nel segno della gratuità e dell'oblatività, con l'apertura a più avanzate forme di collaborazione e d'integrazione dei servizi. Questo, infatti, è il messaggio che ci propone Cristo, la prospettiva che hanno attuato i santi fondatori, tra cui la beata Teresa Grillo Michel.

A conclusione del convegno, alla presenza di Andrea Riccardi fondatore del movimento e oggi Ministro della Cooperazione e dello Sviluppo, sono state presentate alcune proposte concrete, tra cui: la revisione della legge sull'immigrazione e sulla cittadinanza, la collocazione dei sessanta bambini al di sotto dei 6 anni che vivono con le loro mamme, al di fuori delle carceri, prevedendo spazi e modalità adeguati, l'esigenza di umanizzare ancor più l'assistenza agli anziani.

◀ SUOR MARIA TAMBURRANO, PSDP

Con l'aiuto divino, abbiamo aperto una nuova comunità missionaria in Angola – Africa, intitolata alla “Madre della Divina Provvidenza”, attuando così quanto era stato previsto nel XIII Capitolo Generale (2011). La comunità è composta da suor Ivanir de Sant'Ana Ferreira – superiora, suor Rita Santa da Lima, suor Elsy Olattupuram. Ho accompagnato le nostre consorelle nella nuova missione insieme alla consigliera generale suor Maria Bernardini. Voglio quindi raccontare alcuni episodi del nostro viaggio apostolico, per farvi partecipi della vita della Congregazione e invitarvi a sostenere le nostre sorelle nella nuova missione africana con “il filo d'oro” della preghiera, quale forza necessaria per esplicitare coraggiosamente il loro apostolato e per vivere in pienezza la comunione fraterna.

Siamo partite il giorno 25 maggio u.s. dall'aeroporto di Fiumicino – Roma, per Luanda (capitale dell'Angola) con scalo a Lisbona. Da subito è stata un'avventura, per la partenza ritardata di quattro ore, a causa dello sciopero degli operatori di volo; così si sono perse le coincidenze e anziché arrivare il giorno 26 alle ore 6.30, siamo giunte alle ore 17.30 di sera, senza nessuna valigia! Disguidi... e perciò cambiamento di programma. Padre Sabino André, il sacerdote angolano col quale abbiamo sempre mantenuto i contatti, era ad attenderci con un pulmino e ci ha portato a Luanda, dove abbiamo pernottato presso la missione dei Padri Poveri Servi della Divina Provvidenza di Don Calabria.

Il mattino seguente, fortunatamente sono arrivate le nostre valigie e quindi siamo partite per la missione di Benguela, affrontando sette ore di viaggio sotto un sole cocente. Qui ci siamo fermate alcuni giorni, perché la casetta per il nostro alloggio, messa a disposizione dalla Diocesi nella città di Lobito, a 30 chilometri da Benguela, non era pronta e necessitava di una consistente ristrutturazione. Nel frattempo dormivamo in un Collegio delle Suore Dorotee della Frassinetti, mentre per il pranzo e la cena andavamo dalle Suore Povere Serve della Divina Provvidenza di Don Calabria. Un po' sconcertate ma fiduciose nella Divina Provvidenza, abbiamo cercato di far fronte alla situazione, accettando con gioia ogni difficoltà e incertezza, come segno della volontà del Signore.





La questua delle suore della Michel

Ricordi di una devota di Madre Michel

Nella piana che da Spinetta Marengo degrada verso il Bormida, la campagna, ancor oggi ben coltivata, è disseminata di cascine isolate. Teresa Grillo nacque in una di esse. Nel 1942 anch'io nacqui in questa zona e qui vissi i primi nove anni. La mia famiglia, patriarcale, ruotava intorno ai lavori dei campi, alla gestione della casa, delle stalle, dei pollai, dei porcili. Eravamo quattro fratelli. La piana permetteva di vedere chi, percorrendo la strada, si sarebbe diretto a casa nostra. Quando si riconosceva una suora che con una ragazza spingeva un carretto, noi piccoli correvamo felici loro incontro e la suora ci ripagava con una medaglietta o una immagine sacra. I ragazzi più grandi invece, correvano a nascondersi fino alla partenza delle stesse. Perché? Perché a loro veniva imposto di aiutare a spingere il carretto fino alla successiva cascina. Le strade sterrate e piene di buchi ostacolavano le ruote e la fatica era tanta. Tutti i sacchi contenenti grano, granoturco, farina, patate, mele, venivano ammassati in una cascina e successivamente portati in città all'Istituto Divina Provvidenza. Si incaricava di ciò il primo adulto che si recava ad Alessandria con il carro trainato da buoi o cavalli.

Ai miei occhi le ragazze che accompagnavano le suore erano un po' strane: facevano capricci, spesso brontolavano, eppure mamma le definiva "buone figlie!". Ai grandi a volte sfuggono le evidenze! (Così pensavo io). Tutti accoglievamo le questuanti in modo affabile e, a seconda della stagione, veniva offerto loro un bicchiere d'acqua, un frutto raccolto sull'albero, il caldo della stufa... Prima d'andarsene, tutti insieme si recitava una preghiera ed io, che

All'indomani del nostro arrivo siamo state ricevute dal Vescovo della Diocesi mons. Eugenio Dal Corso (*dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, italiano*), il quale assicurandoci, ha chiesto di pazientare ancora per qualche giorno. Ma i giorni di attesa sono stati dieci, e noi quotidianamente ci recavamo sul posto per far accelerare i lavori, *che procedevano a ritmo africano...* Veramente il Signore ha voluto farci sperimentare che cosa significhi vivere nella provvisorietà, tra sacrifici e fatiche, ma tre giorni prima del nostro ritorno in Italia abbiamo goduto nello stare insieme nella nostra modesta "casetta", ben pulita e arredata, pur con qualche inconveniente dovuto alla scarsità dell'acqua e della luce.

L'accoglienza da parte della popolazione è stata festosa e le nostre sorelle, ne sono sicure, sapranno stare vicino a questa gente *con lo spirito delle Piccole Suore*, trasmettendo in terra africana, specialmente ai più poveri, la ricchezza del carisma di madre Teresa Michel. La missione che le nostre suore svolgeranno a Lobito apre le porte alla pastorale in campo infermieristico, parrocchiale e vocazionale, ma non prima di un periodo dedicato a conoscere l'ambiente, la storia, la cultura e le necessità di questo popolo. Sosteniamole con la nostra preziosa preghiera!

◀ SUOR NATALINA ROGNONI, PSDP



ero la più piccola, stavo accanto alla suora. Ai ragazzi scansafatiche non venivano poi risparmiati sonori rimproveri, ma le loro occhiate complici dicevano: "Scampato pericolo!". Noi piccoli invece ostentavamo i nostri trofei religiosi, pronti a scambiarli se erano doppi.

Non smettere di sognare

Saggio Istituto Alessandria

Musica, allegria, divertimento e tanto amore sono genuini regali che noi abbiamo voluto offrire attraverso il nostro grande sogno che non deve fermarsi solo per un giorno... ma che deve accompagnarci sempre. È bello sognare!!!

Nel mese di giugno noi, Ragazze dell'Istituto, ci siamo esibite sul nostro palcoscenico per presentare il saggio. Appuntamento al quale noi arriviamo ogni anno preparando con tanta attenzione e buona volontà un programma vasto e variato che mette in risalto le nostre capacità non solo motorie ma anche intellettive. Le nostre proposte richiedono un lungo lavoro che dura tutto l'anno e vanno dai meravigliosi balletti alle divertenti scenette e drammatizzazioni molto interessanti, dove si evidenziano aspetti introspettivi e aspetti legati alla bravura che, ormai consolidata, fa di noi piccole artiste dilette.

Il saggio 2012 è ambientato sul mondo dei sogni. Il titolo infatti è: **Non smettere di sognare**. Lo spettacolo è partito da un virtuale viaggio nel mondo attraverso musiche, interpretazioni e danze molto particolari. Oltre a noi vi era un baule, che è stato l'oggetto-simbolo dell'intero saggio, da cui uscivano le varie e numerose performance. Grandi e piccole hanno dato il meglio di sé esibendosi con genuina voglia di fare e di mostrare ciò che nel corso del tempo hanno imparato.

Abbiamo ballato, cantato, recitato, indossando bellissimi costumi confezionati a misura, con tanta energia e molto entusiasmo ed abbiamo ricevuto i meritati applausi dal folto pubblico che ci ha seguite fin dall'inizio. Il saggio ha proposto molti numeri, ma fin dall'inizio era intuibile un grande filo conduttore quello rivolto alla vita e all'opera di madre Michel che con il numero finale ha regalato un grande messaggio d'amore. Quell'amore con cui noi condividiamo tutta la nostra quotidianità e tutto quello che facciamo, vivendo con le suore e con l'aiuto del nostro

personale; l'amore con il quale affrontiamo la vita nonostante le grandi difficoltà. Il saggio non è solo una manifestazione musicale ma è un grande atto d'amore per far comprendere a chi non ci conosce ancora e non vuole capire che anche noi abbiamo tanto da dare; inoltre il saggio ha uno scopo educativo perché ci stimola e ci dà modo di vivere meglio!

LE PICCOLE E GRANDI ARTISTE

La nave delle migrazioni

Saggio Villa del Bosco

Sabato 23 giugno 2012, ore 15.00: è salpata dal teatro Lux di Gattinara "La nave delle migrazioni", spettacolo tanto atteso, messo in scena da alcune delle ragazze della Casa Santa Rita di Villa del Bosco. Anche quest'anno, non sono mancati balletti, musiche, scenografie, costumi colorati, testi ed immagini evocative e (si è sperato) riflessive e una "chicca": una scenetta simpaticamente recitata in spagnolo.

Lo spettacolo ha voluto abbracciare il tema del viaggio, inteso come fuga dalla miseria della propria terra, ma anche come invito alla speranza. Ha messo in luce i pericoli che milioni di italiani hanno dovuto affrontare andando in cerca di condizioni di vita migliori, fuggendo il più delle volte dalla miseria e dalla fame e ha evidenziato le fatiche e gli affetti familiari spezzati. Questo viaggio è stato il racconto di storie, sentimenti, emozioni ed esperienze di generazioni di emigranti. È stato il racconto di uno sguardo sul mondo di chi ha lasciato il proprio Paese in cerca di un'occasione e che si è trovato a confrontarsi su spazi aperti con una realtà sconosciuta.

La nostra nave della Compagnia Santa Rita ha attraccato nei porti più diversi, dall'Argentina al Nord America al Brasile, e ha affrontato temi pungenti, scottanti ed emozionanti: la disperazione per la lontananza da casa e la nostalgia, la paura di aver fatto una scelta sbagliata, la voglia di ricominciare e di integrarsi con la gente che si incontrava sul posto, l'emarginazione e la discriminazione così attualmente rivolta ad altri e così duramente subita da noi Italiani a suo tempo, la capacità di diffondere un messaggio di amore e di speranza quale lo spirito Michelino ci ha insegnato. Il razzismo, inteso come discri-





minazione fatta ai danni di persone ritenute “diverse” è stato uno dei temi centrali dello spettacolo: il diverso, anche solo per il colore della pelle, spaventa, ma non bisogna dimenticare che ognuno di noi è così unico e diverso da rendere il mondo una meraviglia multicolore, dove “bianco e nero è più bello”.

Nello spettacolo non è mancato lo spazio dedicato alla nostra amata madre Michel, che con i suoi messaggi di amore, speranza e carità, rappresenta per tutti noi un faro, una luce che sostiene e guida anche nella notte più buia. Il calore degli applausi del pubblico, i complimenti ricevuti e le belle parole che la madre Generale ci ha dedicato, ci hanno ripagato delle fatiche affrontate e degli imprevisti che abbiamo dovuto fronteggiare. Speriamo di aver fatto un buon lavoro e ringraziamo tutti coloro che hanno creduto in noi.

◀ ERIKA MORELLI, animatrice

Vacanze insieme

Istituto di Alessandria e Casa di Villa del Bosco

Mare, spiaggia... tanta voglia di stare insieme in allegria compagnia

Dopo il saggio siamo partite per il mare, la vacanza a Diano Marina, una bella località della Liguria in provincia di Imperia. La nostra vacanza ha permesso a tutte di vivere una intera settimana nel completo relax, tra lunghe passeggiate sulla spiaggia e molti tuffi nel mare. Quest'anno con noi sono venute le ragazze di Villa del Bosco e con loro abbiamo condiviso questo soggiorno all'insegna della spensieratezza e del divertimento. L'integrazione nel gruppo è stato positivo e tutte hanno vissuto la loro desiderata vacanza.

Anche al mare abbiamo partecipato alle tante opportunità che ci venivano proposte, ogni mattina infatti ci recavamo in spiaggia per passeggiare, giocare a palla, partecipare all'attività sportiva che la bagnina teneva sul lido. Il mare, la grande distesa di acqua invitava tutte noi ad entrarvi in quanto l'acqua era molto limpida e anche la distanza permetteva di andare oltre alle ginocchia; è stato un vero piacere, anche per chi non aveva grande dimestichezza col mare; l'impatto è stato grande ma alla fine tutte siamo entrate in acqua, abbiamo nuotato e il divertimento è stato assicurato. Anche l'albergo dove si alloggiava era confortevole e molto ospitale. Oltre alla buona ospitalità abbiamo gustato con piacere i sapori e i cibi liguri che ogni giorno venivano proposti, appagando i nostri palati. Il soggiorno estivo è stato comunque una positiva esperienza che ha evidenziato la voglia di stare insieme e trascorrere ore liete. Tutto questo è stato accompagnato anche da tanta allegria e gioia, respirando una buona aria marina.

◀ LE RAGAZZE DI ALESSANDRIA

La nostra vacanza a Diano Marina

Finalmente è arrivato il fatidico giorno della partenza. Ore 7.00: tutte pronte, ognuna con la propria valigia, saliamo sui pulmini equipaggiati e... via! Dopo tanti chilometri si profila all'orizzonte la nostra meta, il luogo dove trascorreremo le nostre vacanze. Davanti a noi uno spettacolo: il mare! Scendiamo dai pulmini, scarichiamo le valigie e prendiamo possesso delle nostre camere, sistemando i bagagli. Abbiamo trascorso il nostro tempo assaporando ogni istante di queste vacanze: momenti di svago e di relax alternati a momenti trascorsi in acqua, in spiaggia e a tavola per gustare la colazione, il pranzo e la cena presso il ristorante dell'albergo in cui alloggiavamo. Ma tra una mangiata e l'altra non abbiamo trascurato l'aspetto culturale, con la visita al centro di Diano Marina, la chiesa, le lunghe passeggiate e, perché no, anche un po' di shopping! Purtroppo tutte le cose che piacciono tanto hanno una fine, quindi anche la nostra vacanza è finita e ripartiamo verso casa, stanche e un po' tristi, lasciando un pezzettino di cuore in questo bellissimo posto che ci ha accolte. Siamo già pronte per il prossimo anno!

◀ LE RAGAZZE DI VILLA DEL BOSCO





Grazie, Bersaglieri!

Sabato 8 settembre nel salone dell'Istituto Divina Provvidenza abbiamo avuto l'onore di ospitare l'Ass. Naz. dei Bersaglieri, sezione E. Franchini di Alessandria, che si sono esibiti con alcuni canti del loro repertorio. Con la divisa e il cappello che li contraddistinguono, i bersaglieri hanno espresso un cordiale saluto alle signore presenti e, con entusiasmo, sono passati cantando e saltellando da una camera all'altra, creando un'atmosfera di allegria e di partecipazione. Le Signore sono state felici di ascoltare brani che ricordavano la loro gioventù e ognuna ha voluto farsi fotografare accanto ai nostri amati Bersaglieri. Approfittiamo per ringraziare sia gli uomini che le donne della sezione E. Franchini e il fotografo sig. Taverna che hanno messo volontariamente e gratuitamente a disposizione il loro tempo per allietare la mattinata dei nostri ospiti.

◀ LE ANIMATRICI

Gioco-Movimento

Casa di Riposo "Madonna della Salve" – Roma

Negli articoli precedenti sono state analizzate alcune delle attività che si svolgono all'interno della casa di riposo di Via Alba, a Roma. Si è parlato dell'importanza della musica e del teatro, attività fruite dalle ospiti della casa, come laboratori stimolanti, ricreativi e importanti veicoli di socializzazione e di "medicina" antisolitudine. Ma quelle appena citate non sono le sole attività proposte alle nostre amiche della casa di riposo: una volta alla settimana esse hanno un appuntamento con il loro corpo, più propriamente con i loro muscoli, con i loro riflessi e con i loro ricordi. Non si tratta di ginnastica ma di un gioco a base di movimenti noti e mai dimenticati; solo momentaneamente sopiti, poiché le condizioni di vita in Istituto non ne prevedono l'uso frequente.

Ecco, il gioco è tutto qui. Compiere movimenti legati alla vita quotidiana come per es.: lavare i piatti e riporli in alto, nello scolapiatti, oppure mescolare una polenta nella pentola, o ancora, lavorare la lana con i ferri o con l'uncinetto, o cucire a macchina simulando anche il movimento dei piedi sulla pedana... arrotolare un gomito, andare in bicicletta o vestirsi da cima a fondo infilando maglie e abbottonando camicie... o, – perché no? –

posizionare un cesto al centro del cerchio formato dalle partecipanti sedute, e lanciarsi dentro, a turno, una palla: il basket insomma! È un gioco divertente e semplice, anche un po' teatrale, ma favorisce l'uso dei muscoli normalmente meno sollecitati e mette in moto la fantasia, perché ognuna delle partecipanti suggerisce di volta in volta vecchi-nuovi movimenti da riproporre, che, naturalmente, sono quasi infiniti e a volte davvero originali. Con questo approccio e queste modalità non si assisterà, certo, a risultati sorprendenti sul piano fisico, né è quello che ci si prefigge. L'intento è quello di mantenere un minimo di scioltezza, riportare alla mente – e qui entra in gioco la memoria affettiva – antiche mansioni spesso esercitate con grande maestria, e dare la possibilità, a chi propone un certo movimento, di spiegarlo e di "raccontarlo" con un investimento emotivo anch'esso utile. Tutto ciò si verifica di frequente ed emerge chiaramente durante lo svolgimento degli incontri. Le varianti di questo gioco-movimento sono tante e si applicano tenendo conto degli umori, delle tensioni e del "momento" in cui vengono proposte. Resta, dopo quattro anni di attività, uno spazio fisico e mentale molto amato dalle anziane, alcune delle quali, pur con partecipazione minima relativamente ai movimenti proposti, hanno la percezione di prendersi cura del loro fisico e della loro persona in uno spazio che dona loro respiro e senso di appartenenza.

È importante sottolineare che per lo più si tratta di donne molto anziane – anche ultranovantenni, fortemente strutturate sul piano socio-culturale – e l'espressione del corpo, in termini di educazione fisica, spesso non le riguarda né culturalmente né come bisogno personale; giocare con vecchi e noti movimenti, invece, è per loro più facile e più accettabile. Inoltre, vale la pena precisare che questa non è un'attività "infantile" e nessuna delle partecipanti ha mai ammesso, a causa della semplicità degli esercizi e delle modalità ludiche con cui essi si realizzano, di aver provato senso di svilimento o di sottovalutazione nei propri confronti. Tutt'altro! Considerano invece questo appuntamento un'ottima occasione per una sferzata di vitalità!

In occasione della consueta festa di fine anno, il 13 giugno, a conclusione delle attività, abbiamo avuto il piacere di assistere ad una esibizione di ginnastica artistica con un saggio ideato ed eseguito dalla piccola Ilaria Meduri; la piacevole coreografia è stata molto gradita dalle nostre anziane e da tutti i partecipanti alla festa. Brava Ilaria e auguri per il tuo futuro!

◀ RITA MEARDI



DALLA POLONIA

Pellegrinaggio nei luoghi del Beato Michał Sopoćko

Il giorno 9 giugno, prima delle vacanze estive, con le giovani del gruppo Amici di madre Teresa Michel, ci siamo recate in pellegrinaggio nei luoghi del beato Michał Sopoćko nella nostra città di Białystok. Abbiamo iniziato con una preghiera introduttiva nella nostra cappella, e poi ci siamo dirette alla casa del Beato, in via Poleska, e al vicino Santuario della Divina Misericordia dove si trovano le sue spoglie. Abbiamo terminato il nostro itinerario spirituale con la santa Messa celebrata nella nostra cappella dai sacerdoti don Marek Kanclerz, don Cezary Gejdel e don Tomasz Grądzki, che ci hanno anche guidato nel pellegrinaggio. Ci onora il fatto che don Michał Sopoćko, confessore e direttore spirituale di santa suor Faustina Kowalska e fondatore della Congregazione delle Suore di Gesù Misericordioso, è stato proclamato beato il 28 settembre 2008 proprio in questo Santuario di Białystok dedicato alla Divina Misericordia, non distante dalla nostra abitazione. È stato interessante quindi conoscere più da vicino la vita del Beato, sostare nei suoi ambienti, baciarne la reliquia, scoprire il fascino della sua santità, invocare la sua protezione. Questo Servo di Dio si fece conoscere come zelante sacerdote, educatore e propagatore del culto della Divina Misericordia. Per suo suggerimento, santa Faustina descrisse le proprie esperienze mistiche e le apparizioni di Gesù Misericordioso nel ben noto suo "Diario". Anche grazie ai suoi sforzi venne dipinta e trasmessa al mondo l'immagine con la scritta "Gesù, confido in Te". L'esperienza è stata commovente e significativa. Al termine ci siamo salutati augurandoci buone vacanze; inoltre è sta-



ta offerta un'immagine con un pensiero spirituale della beata Teresa Michel come guida durante il periodo di queste vacanze, fino alla ripresa dei nostri incontri, a settembre.

◀ SUOR VITA GALANTE

Piccola testimonianza

Per la prima volta, nella casa delle Piccole Suore della Divina Provvidenza a Białystok, ho partecipato al ritiro per i giovani appartenenti alla parrocchia della Risurrezione del Signore. Per la prima volta in questa casa ho sentito l'amore di Dio. Le suore mi hanno insegnato a rispondere alla chiamata di Dio, come ha fatto la beata madre Fondatrice e come fanno le sue suore oggi. Il Signore vuole che io viva come loro e sia piena di amore e di fiducia rispetto al piano che Lui ha per la mia vita.

Le suore continuamente mi insegnano a guardare le persone che mi stanno accanto con lo stesso amore che Lui ha per noi. Grazie a loro, nella mia vita è nata la volontà di combattere contro il male che è in me e nella vita degli altri. Voglio diventare sempre migliore, e crescere nell'amore. Torno sempre volentieri in questa casa, perché mi sento come a casa mia. Questa è la mia oasi di serenità, dove posso lasciare i miei problemi dietro la porta, e non tornare ad essi se non con una ricarica interiore rinnovata dalla grazia di Dio e dall'incontro con le suore.

◀ MAGDALENA TRUCHEL

DAL BRASILE

Comoção e cuidado no cântico do magnificat:

"Espelho da alma de Maria"

Presentiamo, in sintesi, la relazione che suor Maria de Lourdes Augusta, della provincia brasiliana "Cuore immacolato di Maria" – Minas Gerais, ha pubblicato in diversi siti cattolici del Brasile e nel bollettino CELAM (Conferenza dell'episcopato latinoamericano e del Caribe), come supporto alla pastorale della gioventù.

A III Conferência Geral do Episcopado da América Latina e do Caribe, realizada na cidade de Puebla – México, em 1979, afirmou: "O Magnificat é espelho da alma de Maria (...). É o cântico que anuncia o novo Evangelho de Cristo. É o prelúdio do Sermão da Montanha (...). De Maria, do seu Magnificat, parte o compromisso autêntico com os outros homens, nossos irmãos, especialmente pelos mais pobres e necessitados e pela necessária transformação da sociedade" (Doc. de Puebla 297. 1144). Como disse Puebla, em Lucas 1,46-55 temos o "espelho da alma de Maria", uma descrição reveladora dos sentimentos profundos e das atitudes da Mãe de Jesus – protótipo ideal da Igreja que faz a experiência da misericórdia do Senhor e lhe canta, agradeça, o hino dos resgatados.



Domenico Ghirlandaio,
La Visitazione

Diante dos elogios de sua parenta Isabel (Lc 1,42-45), Maria reage cantando a misericórdia de Deus que fez maravilhas nela (vv. 46-50), no conjunto da humanidade, especialmente nos pequenos e oprimidos (vv.51-53), bem como no povo da promessa, Israel, e o louva por sua fidelidade misericordiosa (vv. 54-55).

O evangelista Lucas, que vê em Maria a primeira discípula de Jesus Cristo e modelo da comunidade cristã, coloca em seus lábios agradecidos esse hino dos *anawin*, isto é, dos “encurvados”, “humilhados”, “abaixados” do Antigo Testamento e que, na terminologia atual significa os “pobres” e “oprimidos”, ou seja, os que não têm vez nem voz na sociedade.

Maria, do fundo de seu ser, de sua “alma” aberta para Deus, proclama que o Senhor é grande, imenso, insondável: “A minha alma engrandece o Senhor e meu espírito se alegra em Deus, meu Salvador” (Lc 1,47). O “eu profundo” de Maria exalta e exulta, porque a concepção de Jesus já é realização das promessas de salvação. Grande é o valor da pessoa capaz de reconhecer a ação misericordiosa de Deus e “curvar-se” para adorá-lo.

Maria proclama que Deus realiza sua graça lá onde o ser humano reconhece sua pobreza, sua pequenez, o seu “nada” diante de Deus: ...“Ele olhou para a humildade de sua serva” (Lc 1,48). Algumas traduções falam de “humilhação”, outras de “humildade”. O primeiro termo expressa uma situação objetiva, quando uma pessoa é humilhada por outra; o segundo exprime a qualidade de quem é humilde. Há, portanto, dois sentidos complementares para o termo “humilhação”: no primeiro, o pobre é vítima de humilhações e opressões, de toda sorte de injustiças, porque o poder está nas mãos dos opressores, dos violentos; no segundo, humildade diz respeito à confiança incondicional em Deus, compreendida como “pobreza espiritual”. Os pobres, no sentido espiritual, são aqueles que têm consciência de que necessitam de Deus e não podem contar com os homens; têm o coração aberto para Deus e estão dispostos a fazer a Sua vontade. Maria participa dessa dupla condição: sociológica e espiritual. Faz parte da imensa multidão dos pobres e pequenos e, ao mesmo tempo, se entrega humildemente nas mãos de Deus, como serva. Maria nos ensina a não pararmos na atitude de comoção, de alegria, diante da ação amorosa e gratuita de Deus, mas interpela-nos a ir ao seu encontro, na disponibilidade interior, assumindo a atitude do cuidado e da solidariedade social com os pobres, oprimidos e excluídos de nossa sociedade.

Na segunda parte do Magnificat (Lc 1,51-53), a humildade de Maria é expressa no anúncio de que Deus destrona os poderosos e exalta os humildes. É a grande reversão messiânica. Como profetisa, Maria anuncia a ação de Deus para transformar e superar as injustiças e dominações. E nesse processo de transformação da sociedade, Deus conta com seus filhos e filhas, conta com todos os que têm a coragem de optar pelos pobres. “A opção pelos pobres concretiza o amor de Deus como justiça que sai em favor do oprimido e como ternura que se deixa tocar pelo sofrimento causado ao fraco, pequeno e indefeso” (J. Sobrino). Essa justiça e ternura já estão presentes no Magnificat, antecipando o Evangelho de Cristo. Nesse poema está o “programa do Reino de Deus”, tal como o programa de Jesus, proclamado na sinagoga de Nazaré (cf. Lc 4,18-19). Maria profetiza uma reviravolta espetacular: enquanto os soberbos de coração – aqueles que autodivinizam o próprio saber – têm os planos desfeitos e os poderosos são destronados, os humildes, famintos e pobres, são objeto do juízo salvífico de Deus. A “reviravolta” de situações é um tema presente nos relatos da vida pública de Jesus: “Todo aquele que se exaltar, será humilhado e quem se humilhar, será exaltado” (Lc 14,11).

Os valores do Evangelho, cantados por Maria, contrastam com os valores da sociedade que estimula a busca do poder, do prazer, da fama; sociedade que reconhece status aos que têm dinheiro, aos que produzem e são capazes de consumo (=poder econômico), aos que têm o poder decisório (=político) nas mãos. Maria, primeira cristã, é também a primeira revolucionária do “mundo novo” pregado por Jesus. Contudo, a libertação em Cristo exclui totalmente a violência. A misericórdia de Deus não apenas se estende sobre aqueles que, como Maria, O amam com reverência, isto é, com temor (Lc 1,50), mas também se inclina para todo tipo de miséria humana, assim como veio em socorro do povo eleito (Lc 1,54).

Maria encerra o Magnificat, retomando a história da aliança do povo de Israel (Lc 1,54-55), declarando que a salvação futura que vai realizar-se por JESUS, está intimamente relacionada com a aliança de Abraão e, ao mesmo tempo, se estende a toda a humanidade, na fé, no amor e na esperança.

Em Aparecida – Brasil (2007), nosso Papa Bento XVI exortou: “Permaneçam na escola de Maria. Inspirem-se em seus ensinamentos. Procurem acolher e guardar dentro do coração as luzes que ela, por mandato divino, envia a vocês a partir do alto” (Doc. de Aparecida, 270).

IRMÃ MARIA DE LOURDES AUGUSTA, PIDP

Santa casa de misericórdia de Mar de Espanha:

Cem anos de presença das PIDP

La comunità di Mar de Espanha (MG) celebra i 100 anni di presenza delle Piccole Suore della Divina Provvidenza nella Santa Casa di Misericordia.

Alguns dados históricos

Na década de 1890, em Mar de Espanha, como em todo o Brasil, o movimento político era intenso, mas houve um

consenso para a fundação de uma Casa de Caridade, em Mar de Espanha. Em 1891, foram aprovados os estatutos e dado o nome à fundação de Sociedade de Caridade de Mar de Espanha. Foi comprado um prédio velho e grande que foi adaptado até a construção de um prédio novo próprio para um hospital. A Santa Casa só funcionou devido às lutas políticas. Em 1900, da Itália se via uma nova América: o fruto era o Brasil. Os trabalhadores italianos vinham em grande número como emigrantes, buscando aqui uma oportunidade não só para saldar suas dívidas, mas pela necessidade e valorização da mão-de-obra. Será que tal situação favorável não poderia resolver a vida do pequeno Abrigo em Alessandria? Indagavam as Irmãs. Assim, com o objetivo inicial de esmolar para socorrer os pobres abrigados da Congregação, Ir. Maria Gillet, em 13 de junho de 1900, parte para o Brasil, acompanhada de uma noviça inglesa, que não se adaptou ao clima, tendo que retornar à Itália. Enquanto isso, a Santa Casa de Mar de Espanha passava por situações conflitantes, até que se organizou uma nova Diretoria, com o Provedor padre Francisco Delgaudio. Nomeou-se uma comissão de senhoras para angariar donativos. Com muito trabalho e visão de futuro, a diretoria teve o grande lance de colocar à frente da administração interna as abnegadas religiosas da Congregação das Pequenas Irmãs da Divina Providência: Ir. Felícia Schrocher, Ir. Ana Schiarlei e Ir. Vicentina Gerbandi, que chegaram no dia 31 de dezembro de 1912.

◀ ZÂINE BAPTISTA PINTO, provedora

A celebração dos 100 anos

Grande destaque para a Celebração Eucarística: participação de um número significativo de Irmãs da Província; presença marcante de Padres Orionitas e do Pároco de Mar de Espanha – Pe. Osmar. Após a celebração, houve um jantar festivo no Clube da cidade, com presença de funcionários, amigos e autoridades locais. As Irmãs foram homenageadas com placa de reconhecimento pelo serviço de doação nestes 100 anos com a presença das Pequenas Irmãs da Divina Providência junto aos enfermos e pobres. Agradecemos à provedora Zâine Baptista Pinto pela iniciativa e empenho na realização dessa bonita festa e pela sua dedicação e carinho para com a Congregação.

◀ IRMÃ HELENA MARIA DE ÁZARA, superiora provincial PIDP



Casa da Criança Pão de Santo Antônio em Brasília

50 anos de amor e dedicação às Crianças necessitadas

Festeggiamo i 50 anni della nostra presenza in Brasilia (CF) a servizio dei bambini più bisognosi.

A Casa da Criança Pão de Santo Antônio teve seu início em maio de 1962 pela Sociedade Literária São Boaventura da Ordem dos Frades Menores Capuchinhos - OFM Cap que receberam a doação do terreno da Obra Social Santa Isabel, das Irmãs Franciscanas da Penitência e Caridade Cristã, e a transferiram para a nossa Congregação das Pequenas Irmãs da Divina Providência. A Creche foi construída com esforço e doação de muitas Irmãs, a fim de que as famílias tivessem um lugar para deixar os seus filhos e trabalharem para ganhar “o pão de cada dia”. Atualmente, estamos atendendo 240 crianças de ambos os sexos, na faixa-etária de 06 me-



ses a 06 anos, em jornada integral. A comunidade conta com a presença de três irmãs que atuam com amor e dedicação em prol dos pequenos. Nossa Festa dos 50 anos da Casa da Criança Pão de Santo Antônio foi realmente especial: celebração Eucarística e almoço festivo com a presença dos Frades Menores Capuchinhos, das Irmãs Franciscanas, dos noviços Barnabitas e Irmãs da Província. Também houve a participação significativa dos pais. Foram momentos importantes e de grande alegria para a nossa comunidade religiosa e escolar.

◀ IRMÃ MÁRCIA AVELINA DE JESUS, PIDP

“Reencontro com Jesus e conosco mesmas

Retiro anual da província do “Sagrado Coração de Jesus” – RJ

La superiora provinciale suor Maria Neide espone alcune riflessioni sul tema del ritiro annuale delle suore: “Ritrovarsi con Gesù e fra di noi...”.

De 23 a 28 de julho de 2012, reuniram-se no Educandário Nossa Senhora de Nazaré no Rio de Janeiro (RJ), um pequeno grupo de Irmãs para o retiro anual. O tema abordado com muita profundidade por Dom Joseph Karl Romer, bispo Auxiliar do RJ, conduziu-nos num caminho de encontro com Cristo e conosco mesmas atra-

vés da nossa Consagração. A reflexão da Palavra de Deus foi o marco forte no retiro.

Neste encontro, pudemos experimentar a inefável felicidade de caminhar em companhia de Jesus e participar de sua missão. São palavras do Assessor: “Jesus se deixa tocar por nós, porque quer ser presença em nós. No batismo morremos ao pecado, fomos sepultados em Cristo e com Ele ressuscitados. Ele caminha conosco e nos carrega nos braços, mas espera de nós o abandono e a confiança, como de um filho ao Pai. O próprio Jesus nos ensinou a chamar seu Pai de Nosso Pai e, na relação dele com o Pai, quer que também permaneçamos. Assim Jesus nos fez partícipes da filiação divina e nos abriu ao mistério da Trindade e dentro dela nos colocou. No altar da nossa vida, em comunhão umas com as ou-



tras, ofereçamos ao Senhor uma patena carregada de amor, o mesmo amor contido no Coração de Jesus”. Finalizamos o Retiro, renovando nossos votos e cantando no final da Santa Missa a “Ave Maris Stella”. Maria, Mãe da Divina Providência, nos ajude a caminhar na fidelidade aos passos de seu Filho.

IRMÃ MARIA NEIDE GOMES NASCIMENTO, PIDP

A Festa dos Avós

Segnaliamo la festa dei nonni celebrata nel nostro collegio di Valença (RJ) per dare a tutti la possibilità di onorare la figura importantissima dei nonni.

Na última sexta-feira (03/08), a Educação Infantil celebrou o dia dos avós com a tradicional festa dos avós do Colégio Sagrado Coração de Jesus em Valença. A comemoração contou com um lanche, bate-papô e muita integração. Avós e netos (as) se divertiram muito neste momento tão especial. Cada um pode estar em clima familiar e de harmonia com seus netos e expressar-lhes o carinho e o afeto tão necessários.

Para lembrar: Comemora-se o Dia dos Avós e Avós em 26 de julho, devido ao dia de Santa Ana e São Joaquim, pais de Nossa Senhora e avós de Jesus Cristo. A data da festa de São Joaquim sofreu várias alterações ao longo dos tempos. Inicialmente era celebrada no dia 20 de março, associada à de São José, tendo sido depois transferida para o dia 16 de agosto, para associar-lhe ao triunfo da filha na celebração da Assunção, no dia precedente. Em 1879, o papa Leão XIII, cujo nome de batismo era Gioacchino (ver-



são italiana de Joaquim), estendeu sua festa a toda Igreja. Finalmente, o Papa Paulo VI associou num único dia – 26 de julho – a celebração dos pais de Maria Santíssima.

IRMÃ CÁSSIA MARIA DE OLIVEIRA, PIDP

O centenário de nascimento de Irmã Paulina Rocha

Riportiamo alcuni pensieri del discorso che suor Cláudia de Freitas ha pronunciato a ricordo dei 100 anni di suor Paulina festeggiati nell'agosto scorso a Valença (RJ).

“O Sl. 91 nos introduz nessa memória viva de Irmã Paulina, que ora celebramos: “O justo crescerá como a palmeira (...) florirá como o cedro do Líbano (...) na casa do Senhor estão plantados e florescerão nos átrios de Deus. Mesmo na velhice, darão frutos cheios de seiva e de folhas verdejantes.”

Agora, paramos diante desse Centenário para agradecer os abundantes frutos “cheios de seiva e de folhas verdejantes”, emanados da vida de nossa homenageada. Símbolo da vida de nossa Irmã que, ao longo desses 100 anos, semeou e continua a semear... O que faz nossa querida Irmã Paulina festejar seu centenário, cercada de tanto carinho, de tanta admiração? Não são apenas os 100 anos completados hoje para agradecer, já que o salmista diz que “a vida do homem é setenta anos, oitenta para os mais fortes”, mas, sobretudo, como os viveu e vive! Este sim, é motivo da grande festa!



Se para todos os cristãos, todos os batizados, o testemunho de vida é o que mais se conta, em sua missão de discípulo e missionário do Reino, dos consagrados a Deus, se exige. Deles se espera uma vida-anúncio, uma vida que revele a presença da misericórdia, da bondade, da alegria, da paz de Jesus Cristo, o enviado do Pai! O mundo carece e espera esse anúncio, essa revelação, como a "terra seca espera a chuva!". Se hoje, Irmã Paulina recebe, através da internet, mensagens de carinho, de gratidão de saudades, de seus ex-alunos, de todos os cantos do Brasil, bem como de cidades longínquas da Europa, da América do Norte e de todo o Povo de Valença, é justamente porque ela soube e sabe transmitir a "seiva" da bondade e da simplicidade, sua característica. Pequena irmã da Divina Providência, nossa Irmã é exemplo de pobreza pessoal – desinteressada do ter – e de um grande amor e dedicação ao pobre, principais elementos do nosso carisma michelino: servir ao pobre, ao necesitado, como mães amorosas. A Mãe da Glória os envolva a todos com a Sua ternura, os abrace por nós e lhes fale carinhosamente, o nosso **Deus lhes pague!**".

◀ IRMÃ CLÁUDIA DE FREITAS, PIDP

DALL'ARGENTINA

Nuestra familia se vistió de fiesta

Primera profesión religiosa de Soledad Casasola

Grande festa il 25 marzo nella provincia argentina per la prima professione religiosa della novizia Soledad. Il Signore accolga il dono che questa consorella fa di sé al Padre, sull'esempio di Gesù Cristo, e la nostra fondatrice beata Teresa Michel ispiri a lei la via per vivere in pienezza il Carisma della Congregazione.

En el mes de marzo, Soledad Casasola concluyó una etapa de su formación religiosa en la casa provincial de Munro (Bs.As.). Emitió sus primeros votos, realizando la Profesión Religiosa en la capilla Sagrado Corazón de Jesús de la comunidad del Instituto Divina Providencia, lugar donde ella realizó la etapa del postulante y noviciado.

La Eucaristía fue muy emotiva. Fue presidida por el párroco de la parroquia san Isidro Labrador p. José María Baliña y concelebrada con el vicario p. Santiago y el párroco de la parroquia Santa Rosa de Munro, p. Jorge Acosta. La acompañaron fraternalmente hermanas de distintas comu-



nidades. Participaron numerosos fieles representando a distintas comunidades como, por ejemplo, de Mar del Plata, que se distinguió por la presencia de Emilia y Anahí en nombre de todos los internados del Hogar Nuestra Sr. de Lourdes, y miembros de la capilla San José de Munro. De parte de su familia la acompañaron su mamá, una hermana y también personal del colegio Divina Providencia que fue el anfitrión de la gran fiesta. Al finalizar la celebración Eucarística se compartió con algunos presentes un refrigerio fraterno.

◀ MARIA FLORENCIA BARRAZA
Joven participante en la celebración

Con San Antonio

Las Lajitas – Salta

Un momento molto sentito per la comunità di Las Lajitas nel preparare e celebrare la festa del proprio patrono e protettore Sant'Antonio da Padova.

Dijimos presente en las fiestas Patronales en honor a san Antonio de Padua. Desde la entronización de la imagen y durante toda la novena participamos activamente, desde el rosario de la aurora a las 6 de la mañana como en el desarrollo de las diferentes actividades. Hna. Miriam, junto al grupo de catequesis, confeccionaron títeres gigantes para representar a san Antonio, a su familia y su vocación. El Grupo Michelino, las catequistas y las hermanas hicieron la ornamentación para el día 13 de junio, bendito sea Dios por la hermosa celebración que nos regaló. En la cantata bailamos y alabamos al Señor junto a toda la comunidad parroquial. Hermosa la Misa de acción de gracias estar juntos y decirle al Señor gracias, por los beneficios recibidos, por permitir una vez más estar juntos como familia. El Grupo Michelino se presentó por primera vez con las remeras con la imagen de madre Michel, que a partir de este momento los identificará en cada encuentro de jóvenes, felices y contentos lucían la remera.



Como buenas argentinas, que todo celebramos y festejamos, compartimos con el grupo y las familias que nos acompañan un rico loco, comida típica de nuestro País. A todas las personas que de una u otra forma nos ayudan le decimos gracias, Dios en su infinita Misericordia las bendiga. Nuestro reconocimiento especial a nuestras hermanas que nos acompañan espiritualmente en cada momento y que hacen posible nuestro caminar en este suelo bendito. Gracias.

◀ COMUNIDAD MADRE DE LA DIVINA PROVIDENCIA



NELLA LUCE DEL SIGNORE

“Il Signore ci conforta con la dolce fede che non si perdono quelli che si amano in Lui... Speriamo quindi che li rivedremo ancora questi esseri amati che sono morti nel suo bacio e che Egli ci nasconde per poco per ridonarci in una patria migliore”.

(MJM, 13.2.1922)



Suor Laura Girardi, nata a Grenoble (Isère) - Francia, deceduta in Alessandria (AL) il 16 marzo 1933 all'età di anni 79, di cui 53 di vita religiosa. Si dedicò quasi totalmente all'insegnamento dei bambini nella scuola materna e alla catechesi dei ragazzi. Di carattere aperto e intelligente, con tutti instaurava un buon rapporto e sapeva adattarsi a ogni tipo di lavoro, compiendolo bene e con senso di responsabilità. Accolse la croce della malattia per la salvezza delle anime e per i bisogni della Congregazione.

Suor Franca Fulgoni, nata a Morfasso (PC), deceduta in Alessandria (AL) il 15 giugno 2012 all'età di anni 92, di cui 63 di vita religiosa. Ha quasi sempre svolto il servizio di assistenza a persone anziane e ammalate, cui si è dedicata con amabilità e generosità, senza badare al sacrificio, seguendo l'esempio della Fondatrice. Il rendimento di grazie al Signore e la preghiera per le molteplici intenzioni della Chiesa contraddistinsero la sua pietà, da cui, tra l'altro, attingeva forza di vita e spirito di umiltà.



Suor Esmeralda Fernandes, nata a Visconde do Rio Branco (MG) Brasile, deceduta in Belo Horizonte (MG) il 19 agosto 2012 all'età di anni 81, di cui 52 di vita religiosa. Ferma nel proposito di voler seguire Cristo con fedeltà, e traendo forza dalla preghiera, si è generosamente sacrificata nell'adempimento dei suoi doveri, in una lotta costante con i suoi limiti di salute, di timidezza e di timori. Nella sua missione ha servito prevalentemente gli infermi, con molta riservatezza ed evangelica semplicità.

Insieme alla cognata Suor Fernanda Marchesi, ricordiamo nella preghiera di suffragio la signora Rosa Scotti deceduta a Vittuone (MI) il 26 febbraio 2012.





PER GRAZIA RICEVUTA

Avevo un tumore

Ringrazio la beata madre Michel per una grazia ricevuta. Avevo un tumore all'utero e fui sottoposta a intervento chirurgico. Tutto si risolse molto bene, grazie alla sua intercessione. Ogni giorno continuo a pregarla che mi assista e la ringrazio per quanto mi ha ottenuto dal Signore.

SENILDA DA SILVA,
MAR DE ESPANHA (MG) BRASILE

Perché non aiuti anche me?

Conosco da molti anni le Piccole Suore della Divina Provvidenza a San Paolo, poiché abito vicino a loro e adesso sono addetta alle pulizie della scuola materna delle suore. Sono molto felice di essere qui e di lavorare con loro. Da tempo sentivo un forte dolore al piede destro e faticavo a camminare. Poi il piede ha cominciato a gonfiarsi e mi dava fastidio ancora di più. Nel frattempo ho cominciato a frequentare il gruppo "Amici della Divina Provvidenza", impegnandomi a partecipare alla santa Messa, cosa che non facevo più da molto tempo, e quindi a recitare la preghiera di madre Michel. Le ho chiesto di farmi guarire o almeno di alleviare il mio dolore al piede. Le dissi: "Madre, se tu hai aiutato tante persone, perché non aiuti anche me?". E posso constatare che da quando ho iniziato a pregare, il mio piede non mi fa più tanto male, anzi ci sono giorni che non sento alcun dolore. Grazie a Dio e a madre Michel.

ELÁUDIA DE FÁTIMA SANTOS,
SÃO PAULO/MOCCA - BRASILE

Porto la medaglia della beata Teresa Michel

Da quando partecipo agli incontri e alle iniziative degli "Amici della Divina Provvidenza", un gruppo di laici guidato da suor Cassia e le sue consorelle, mi sono affidata alle loro preghiere perché sia fatta la volontà di Dio nella nostra famiglia! Da tempo porto la medaglia della beata Teresa Michel e ne ho dato una anche a mio marito; così impariamo, nella nostra casa, a rivolgerci con fiducia alla Divina Provvidenza, cosa che non eravamo abituati a fare

prima. Con la lettura della biografia della Madre abbiamo potuto vedere la potenza della Grazia di Dio che opera nella nostra vita, donandoci la pace di Gesù. Egli continui ad essere la Provvidenza per le nostre care suore e per tutti coloro che hanno bisogno del loro aiuto e della loro benevolenza, attraverso l'intercessione di madre Teresa Michel.

MIRIAM FERNANDES MURAMOTO,
SÃO PAULO (SP) BRASILE

Grazie al Signore e a madre Michel

Dopo aver superato una broncopolmonite asintomatica e atermica, perdurando uno stato di malessere generale e di tosse persistente, mi sottoposi a una serie di esami specifici, da cui emerse un nodulo di natura dubbia a livello del lobo medio del polmone dx, la cui biopsia risultò negativa alla ricerca di cellule neoplastiche. Mi consigliarono tuttavia di ripetere periodicamente gli esami. Dopo un controllo si notarono l'ingrossamento del nodulo e l'alterazione dei valori ematici, per cui feci subito una visita chirurgica e a distanza di pochi giorni mi sottoposi all'intervento per la rimozione del nodulo e dell'intero lobo polmonare medio, con diagnosi definitiva di adeno-carcinoma polmonare. La pesante diagnosi causò in famiglia tanta sofferenza e angoscia, facendoci rivivere i tristi momenti che appena lo scorso anno provammo per la dipartita di Carmen, nostra amata cognata, colpita dalla stessa malattia. Nell'ultimo controllo, dopo un mese dall'intervento, il chirurgo mi ha assicurato che, pur trattandosi di neoplasia di tipo maligno in fase evolutiva, non ci sono presenze di metastasi; e questo, lo stesso professore lo ritiene un fatto inspiegabile; pertanto non dovrò sottopormi a terapia specifica del caso. Attribuisco l'evoluzione favorevole della mia grave malattia all'intervento di grazia di madre Teresa Michel, che mia sorella suor Natalina e le suore della Congregazione, unite ai miei familiari, hanno invocato e pregato per la mia salute. Grazie al Signore e a madre Michel.

CARLA ROGNONI
ABBIATEGRASSO (MI)



SOTTO LA PROTEZIONE DELLA BEATA TERESA MICHEL



"Raccomando caldamente tutti i cari nostri figliuoli a Gesù buono, perché li tenga tutti nel suo Cuore, e li mantenga buoni, e puri come vuole Lui".

(MJM, 12.4.1933)



Camillo Florens, Milano (MI)

Emily de Jesus Santis
Ituberà (BA) Brasile



Patric Sebastian
Melborn – Australia

Sofia Moretti, Roma (RM)



Sofia Ivaldi
Alessandria (AL)



Carlo Buttazoni
Abbiategrasso (MI)



Mattia Zin
Quinto Vicentino (VI)

Leonardo Buttazoni
Abbiategrasso (MI)



Giulia e Chiara Colosimo, Alessandria (AL)

Pregare intensamente per ottenere un miracolo

ASPETTANDO LA CANONIZZAZIONE DELLA BEATA TERESA GRILLO MICHEL



Il processo di canonizzazione della beata Teresa Grillo Michel, con l'analisi dei suoi scritti e l'escussione delle testimonianze, è stato concluso con la beatificazione. Ora, perché la chiesa la elevi al massimo onore degli altari, manca un ulteriore passo che consiste in un evento miracoloso, ottenuto per sua intercessione, e riconosciuto dalla chiesa secondo la prassi canonica. La beata Teresa Michel, al momento, è poco conosciuta e poco invocata nel mondo sebbene la sua venerazione sia molto viva nei luoghi in cui la sua Opera è presente, specialmente nella provincia di Alessandria. Un segno molto particolare e percepibile di devozione e affiatamento, sono le costanti visite alla sua tomba nella chiesetta di Sant'Antonio presso la Casa Madre dell'Istituto e alla sua camera, dove si custodiscono oggetti a lei appartenuti e ricordi di famiglia.

Con una certa continuità inoltre arrivano, da varie parti del mondo, segnalazioni di grazie attribuite all'intercessione della Beata. Diversi fedeli ringraziano per le grazie spirituali ricevute, ossia per la fede ritrovata, il conforto ottenuto per affrontare la vita con la speranza cristiana, la ripresa di armonia familiare, il conseguimento di una maternità, il buon esito negli studi, un impiego di lavoro, e altro ancora.

Tuttavia la prassi della chiesa, per arrivare a proclamare santa la beata Teresa Michel, come avverrebbe per ogni altro santo, richiede che si possa parlare di un miracolo e cioè di un evento veramente straordinario, ottenuto per sua intercessione. Tale accadimento, peraltro, deve essere compiutamente documentato da attestati scientifici.

Tali segnalazioni e testimonianze, che eventualmente perverranno, saranno studiate e analizzate con un processo canonico, che mostri trattarsi di un evento "miracoloso", ad esempio, una guarigione inspiegabile nella sua forma, irreversibile nei suoi effetti, duratura nel tempo, cioè un miracolo. Bisogna quindi che si preghi intensamente la beata Teresa Michel, perché, se rientra nella volontà del Signore, lei ottenga dal Padre celeste e "datore di ogni dono perfetto" un miracolo a favore di chi con fede invoca la sua intercessione.

Occorre pertanto ripetere che, secondo l'insegnamento della Chiesa, scopo ultimo della venerazione dei Santi è la gloria di Dio e la santificazione dell'uomo attraverso una vita conforme alla volontà divina sulle orme e a imitazione delle virtù di coloro che furono eminenti discepoli del Signore. Per questo saremo devoti autentici della beata Teresa Michel solo nella misura in cui cogliamo l'esempio della sua santità, facciamo diventare la sua esemplarità punto di riferimento per la nostra esistenza quotidiana e la traduciamo in impegno coerente e tangibile di vita cristiana.

● SUOR MARIA TAMBURRANO, PSDP

Nella Chiesa "Divina Provvidenza" della Casa Generalizia a Roma, ogni mese viene celebrata una S^a Messa secondo le intenzioni dei devoti della beata Teresa Grillo Michel. Chi desidera partecipare con intenzioni speciali, e per segnalare "Grazie" attribuite alla Beata, può comunicarlo alla Postulazione usando il ccp e indicando la causale e, se necessario, anche con documentazione inviata a parte.

Suor Maria Tamburrano – Postulazione Causa di Canonizzazione della B^a Teresa Grillo Michel – Via della Divina Provvidenza, 41 – 00166 Roma

I FIORETTI DI MADRE MICHEL

Il racconto dei fioretti di madre Teresa Michel contiene contenuti di spiritualità e valori di vita che riprendono e ripropongono, a nostro insegnamento, eventi e momenti della nostra tradizione e delle origini dell'Istituto. In essi possiamo trovare sia il senso di profonda umanità della nostra Fondatrice sia la motivazione di base della sua attualità. La figura e l'opera di madre Michel continuano a presentarsi in modo vivo alla

nostra mente e coscienza spirituale. Nelle testimonianze, tratte dalla "Positio super virtutibus", e che ora prospettiamo ai lettori, è diffuso quell'alone di freschezza e d'incanto proprio dei fioretti, ossia la testimonianza di una fede non dotta ma semplice, non proclamata ma vissuta, capace di rendere umanissimo e attraente il cammino della santità, seguendo le sue orme.

Un caso di guarigione

Madre Michel ha sempre avuto una grande fede, tutta la sua vita l'ha dedicata ai poveri. Ogni volta che l'ho avvicinata per motivo di assistenza a bambini poveri che io conoscevo per il mio ufficio di ispettrice scolastica, non solo mi ha sempre ricevuta con tutta la bontà e la cordialità che la distinguevano, ma ho sempre notato nei suoi occhi una luce particolare che aveva qualcosa di sovrumano.

Ricordo che mio fratello Cesare studente liceale fu colpito da un male giudicato inguaribile ed era curato dal Dott. Tarchetti primario dell'Ospedale Civile di Alessandria e dal Dott. Gambarotta medico condotto di Cantalupo. Mio papà Antonio disse in famiglia: "Voglio andare a parlare con madre Michel", come di fatto fece. La madre Michel gli rispose: "Chiedi al Cappellano di tenere esposto il SS. Sacramento tutta la notte fino a domani mattina ed io pregherò in continuazione per l'ammalato fino alle ore sette del mattino successivo". Il giorno dopo a quella stessa ora il mio fratello ammalato chiese improvvisamente la colazione e disse di volersi alzare perché era stanco di stare a letto: la mamma gli raccomandava di stare tranquillo, ma lui insisteva per avere quanto domandava e si constatò

che era completamente guarito. Non ricordo di che malattia si trattasse, ma penso che fosse grave perché i medici dicevano che non poteva salvarsi.

ISABELLA BOBBIO

Amore soprannaturale per i sofferenti

La Madre amò in modo soprannaturale tutti i sofferenti, in modo speciale i più bisognosi in tutti i sensi. Quando c'era qualcuno di maggior bisogno mandava una Suora ad assisterlo dopo aver possibilmente, Lei di persona, fatta la prima visita. In particolare ricordo: La Madre una volta mi ha chiamata per compagna e lungo la strada, essendosi avvicinata una vecchietta che prima le parlò sommessamente in un orecchio, la vidi mettere la mano in tasca e porgere nella mano della vecchia qualche cosa, chiudendo la propria mano nella sua di modo che non potei vedere cosa abbia offerto. Dopo la congedò baciandola.

SUOR CLEOFE PENNATI

Amore grande per i poveri

Qualche volta è capitato che desse elemosine a chi poi andava a sprecarle e richiamata su questo punto rispondeva: "Noi dobbiamo fare la carità a tutti i bisognosi che chiedono, e se sene servono male, non sta a noi giudicarli". Ho sen-

tito in particolare che una poveretta, madre di più bambini era venuta a chiedere aiuto e la Serva di Dio, non avendo nulla, anche dopo aver cercato nella casetta di S. Antonio, si volse alla Suora infermiera che aveva una certa somma per comperare una siringa; se la fece dare e la consegnò alla richiedente. La stessa Suora, uscendo di casa, incontrò proprio quella poveretta con i pasticcini comprati con quel che aveva ricevuto. Fece presente la cosa alla Serva di Dio e questa rispose: "Non interessarti di questo. Noi la carità l'abbiamo fatta per amor di Dio. Se l'altra ne ha abusato dovrà pensarci lei davanti al Signore".

SUOR CLEOFE PENNATI

Particolari premure

La Madre ha sempre avuto il più grande amore per il prossimo, specialmente per i più bisognosi: li chiamava i suoi tesori e le sue perle. Quando veniva nel nostro reparto ci domandava personalmente se avevamo bisogno di qualche cosa. Aveva una particolare attenzione per le più bisognose, e sofferenti. In particolare per me ho sempre notato molta premura, mi domandava sempre come mi trovavo e se avevo bisogno di qualche cosa, dicendomi di non aver timore a manifestarlo. In particolare mi diede una volta un poco di caffè, raccomandandomi di prepararmelo. Ci raccomandava di frequente di volerci bene tra noi aggiungendo: "So che vi volete bene, avete tanta carità, perché quando qualcuna si sente male accorrete subito".

GIUSEPPINA CHERIO



*A tutti esprimiamo
la nostra
profonda
gratitudine*

I NOSTRI BENEFATTORI



Sant'Agostini - Michel, *Cachan - Francia*; Gilbert J. Choene, *Wiesbaden - Biebrich, Germania*; Coppa Anna Rosa, Daviso Maria Federica, Piretta Emanuelina, *Torino (TO)*; Barbesino Anna e Ludovica, Barisone Sandra, Benzi Maurizio, De Carlini Migliavacca Carla; Gruppo Missionario MTM, Gruppo Preghiera e Carità, Gelatos Nicola, Mariscotti Gabriella, Raspino Maria Teresa; Ronzati Guido, Scazzone Bice, *Alessandria (AL)*; Patria Renzo Giuseppe, *Frugarolo (AL)*; Minetto Mirella e Maurizio, *Tagliolo Monferrato (AL)*; Ferrando Maria, *Vignale Monferrato (AL)*; Repetto Italia Vittoria, *Voltaggio (AL)*; Barbesino Marisa, *Novara (NO)*; Beltrami Angela, *Borgomanero (NO)*; Qualinetti Aurora, *Roasio (VC)*; Arnetta Francesca, Bartolini Antonio e Fabrizia, Bellini Pierpaolo, *Villa del Bosco (BI)*; Bengaglio Teresa, Bignami Alberto, Moto Club Ticinese, *Milano (MI)*; Bernacchi Pinuccia, Castellani Paola e Gianfranco, Gruppo Amiche di Carmen Ticozzi, Parini Laura e Graziella, Impresa MIRA, Rognoni Marco, *Abbiategrosso (MI)*; Meroni Marisa, *Robecco sul Naviglio (MI)*; Dell'Acqua Angelo, *San Vittore Olona (MI)*; Salemmè Andrea Antonio, *Desio (MB)*; Borgonovo Marinella, Caglio Giuseppina, *Verano Brianza (MB)*; Cavaion Franca Anna, *Dolo (VE)*; D'Onofrio Mario e Donatella, *Piacenza (PC)*; Associazione Sportiva Dilettanti ADVS CAVEDA, Zordan Giovanni, *Ravenna (RA)*; Oberto Mario e Lucina, *Genova (GE)*; Bellotto Nicolò, Bussone Antonio, *La Spezia (SP)*; Garofalo Vito Antonio, *Prato (PO)*; Casa Teresa Grillo Michel, Ciorba Gabriella, Povere Figlie di maria SS.ma Incoronata, *Roma (RM)*; Fantacone Giovanni, *Mirabello Sannitico (CB)*; Cavone Vincenza, Petruzzelli Wanda, *Bari (BA)*; Sangiorgio Carmela, Tamburrano Vincenzo, *Ginosa (TA)*; Dell'Osso Michele, Dell'Osso Maria Annunziata, Tamburrano Pietro, Tarulli Carmela, Viggiano Camilla, Onorati Di Giulio Rosa, *Bernalda (MT)*; Andrisani Michele, *Montescaglioso (MT)*.

Per alternare i vari compiti e impegni della nostra giornata serve molto, come prassi d'igiene mentale, qualche momento di distensione e di relax. Tale suggerimento del buon senso sta alla base di questa rubrica, la quale quindi ha la funzione di rendere più proficua e vantaggiosa la lettura dei vari contributi interessanti e importanti che offriamo nella nostra rivista.



L'ANGOLO DEL BUONUMORE



Per questo abbiamo raccolto alcune barzellette che proponiamo ai nostri lettori, pensando di far loro cosa gradita e rispondendo anche alle loro stesse attese. Del resto, tutti dovremmo favorire in noi i momenti di gioia e di serenità per vivere meglio le nostre giornate. Anche in mezzo alle difficoltà, infatti, la tristezza presente nel nostro animo può cambiare, se nutriamo la nostra mente e il nostro cuore di positività e di buonumore!

Un'anziana maestra, ormai in pensione e alquanto miope, sale sull'autobus affollato.

Fortunatamente trova un posto libero e, credendo di riconoscere un giovane passeggero, gli sorride apertamente. Poco dopo però, rendendosi conto dell'errore, spiega allo sconosciuto: "Mi scusi, l'avevo presa per il padre di uno dei miei bambini!"

Un paziente telefona al proprio medico.

"Pronto, dottore, guardi che non mi riesce di seguire la sua cura".

"Non ha acquistato la medicina prescritta?"

"Oh, sì, l'ho comprata! Ma non posso prenderla".

"Ma perché?" chiede disperato il medico.

"Perché sull'etichetta c'è scritto: tenere il flacone sempre chiuso ermeticamente".

Una bimba partecipa per la prima volta a un matrimonio.

A un certo punto si volta verso la madre e le chiede sussurrando: "Perché la sposa è vestita di bianco?"

"Perché il bianco è il colore della felicità e oggi è il più bel giorno della sua vita"

La bimba ci pensa un po' sopra, poi dice: "Ma allora... perché lo sposo è vestito di nero?"

Una signora con tre figliole nubili (di 20, 30 e 40 anni) torna a casa dalla Messa:

"Figliole mie! Che bravo marito vi avrei trovato oggi in chiesa!"

dice la madre alle tre pervicaci zitellone.

"È ancora scapolo e non aspetta altro che di sposarsi!"

La figlia di 20 anni chiede: "E com'è com'è, mamma, è bello?"

La figlia di 30 anni chiede: "E com'è com'è, mamma, è ricco?"

La figlia di 40 anni chiede, infilandosi il vestito buono: "E dov'è dov'è, mamma, è ancora lì?"



Le stelle di Natale

*Notte di Natale,
attesa del divino
velata di mistero,
arcana confluenza
d'umane sensazioni,
prive di paure,
tremule,
vaghe come stelle.*

Pietro Tamburrano



IN COPERTINA:

Denise De Rocco di Brusnigo, "Teresa Michel, la madre dei poveri con il carrettino trainato da un asinello"; Villa del Bosco (BI)

Bartolomé Esteban Murillo:
"Adorazione dei Pastori"; Pinacoteca Vaticana